

Il territorio della provincia di Piacenza si estende lungo la parte occidentale dell'Emilia Romagna e confina a nord con il fiume Po, che lo divide dalla Lombardia (province di Pavia, Lodi, Milano, Cremona), a ovest con il Piemonte (provincia di Alessandria) e la Lombardia (Oltrepo Pavese), a sud con la Liguria (provincia di Genova) e a est con la provincia di Parma. La superficie della provincia di Piacenza è di 2.589 kmq ed è frazionata in tre aree di simile estensione: la prima è pianeggiante e delimitata dalla fascia nord lungo il Po, la seconda è collinare e rappresenta la parte centrale e la terza è montuosa e occupa la zona sud, culminante con il crinale dell'Appennino emiliano-ligure (monti: Lesima 1.725 m, Maggiorasca 1.800 m, Bue 1.777 m, Ragola 1.710 m).

I corsi d'acqua – principalmente torrenti e piccoli fiumi – dividono il territorio della provincia di Piacenza in quattro ampie vallate quasi parallele tra loro, che prendono il nome dai torrenti stessi.

Muovendoti da ovest verso est troverai: Val Tidone, Val Trebbia, Val Nure e Val d'Arda.

PROVINCIA

4 valli
Musei | Chiese
Castelli | Parchi



MAPPA DELLA PROVINCIA



| musei



| castelli



Polizia:
112



| chiese



| parchi



Emergenza
Sanitaria: 118



- autostrade
- strade di grande comunicazione
- altre strade
- fiumi



RISTORANTE LA PALTA

Località Bilegno 67
Borgonovo Val Tidone
Tel. 0523.862103 | 345.3360722
lapalta@libero.it | www.lapalta.it



MOSSI AZIENDE AGRICOLE VITIVINICOLE

Loc. Albareto 80, Ziano Piacentino
Tel. 0523.860201 | info@mossi1558.com
www.mossi1558.com



VAL TIDONE

La Val Tidone, situata nell'estrema parte occidentale della provincia, presenta, nella zona collinare, Pianello, antico borgo dominato dal castello Dal Verme che custodisce il Museo Archeologico.

A pochi chilometri, arroccata su un impervio monte, svetta l'imponente Rocca d'Olgisio; nella pianura si trova Castel San Giovanni con le sue chiese e ville, Sarmato con il castello e Calendasco, posto presso le confluenze del Tidone e del Trebbia nel Po.



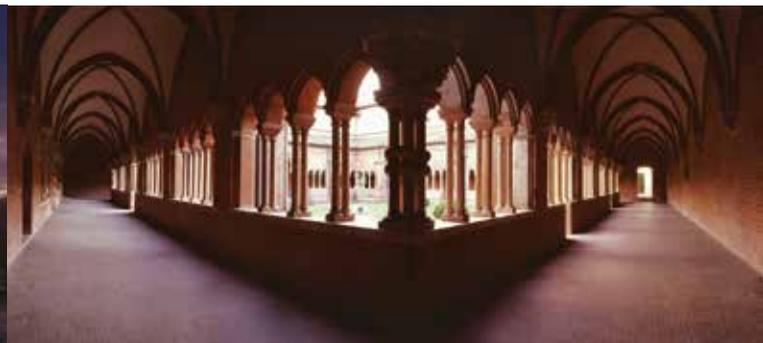
VAL NURE

La Val Nure, con i suoi numerosi castelli medievali dislocati lungo il percorso del torrente, presenta Grazzano Visconti, caratteristico e singolare villaggio costruito all'inizio del nostro secolo in stile medievale, sull'onda della moda che fuorieggiava all'epoca, oggi divenuto grande meta turistica.



VAL TREBBIA

La Val Trebbia, considerata da Hemingway la *valle più bella del mondo*, oltre al paesaggio, offre al turista numerose attrazioni con Bobbio, il suo gioiello, vera "città d'arte" ubicata ai piedi della catena appenninica, con importanti monumenti e con il Museo dell'Abbazia di San Colombano; Travo, posto sul letto del torrente nell'area collinare, con l'antico castello Anguissola che ospita il Museo Archeologico; Rivalta, borgo murato con un magnifico castello medievale, ben conservato ed arredato, visitabile dal pubblico.



VAL D'ARDA

La Val d'Arda, fiancheggiata dalle piccole valli dei torrenti Stirone e Chero, è ricca di monumenti. Nell'area collinare si evidenziano due borghi medievali: Castell'Arquato, con edifici storici ben conservati e diversi Musei, e Vigolo Marchese; da segnalare il centro archeologico di Veleia Romana. Nella pianura risaltano: Chiaravalle della Colomba, con l'importante Abbazia Cistercense fondata da San Bernardo; Monticelli d'Ongina, con la sua rocca che ospita vari Musei; Cortemaggiore con la sua Collegiata e Sant'Agata di Villanova con la residenza di Giuseppe Verdi.





VAL TIDONE, la più occidentale nella provincia di Piacenza, ti mostrerà ricchezze storiche e paesaggi nascosti.

■ 146 | Dove mangiare



148 | Sarmato

148 | Castello e rocchetta



150 | Castel San Giovanni

150 | Villa Braghieri

152 | Oratorio della Torricella o dei Sacchi

153 | Collegiata di San Giovanni

153 | Chiesa di San Rocco



154 | Borgonovo Val Tidone

154 | Chiesa di Santa Maria



155 | Pianello Val Tidone

155 | Museo Archeologico della Val Tidone

157 | Rocca d'Olgisio



158 | Agazzano

158 | Rocca e castello

■ 159 | Guado di Sigerico

Provincia
VAL TIDONE



Dove mangiare

VAL TIDONE



RISTORANTI

LA PALTA

Chef Isa Mazzocchi

Isa Mazzocchi, chef piacentina, vi accoglierà in ambienti raffinati con piatti d'autore. La carta dei vini offre rare produzioni locali, inserite in un vasto panorama di vini nazionali ed esteri.

Loc. Bilegno 67, Borgonovo Val Tidone
Tel. 0523.862103 | 345.3360722
www.lapalta.it | lapalta@libero.it
Chiuso lunedì



la palta
RISTORANTE



Rocca d'Olgisio • Pianello Val Tidone



Val Tidone • Vigneto

Cenni di tradizione

La *Festa d'la Galeina Grisa* (della Gallina Grigia) è una tradizione ormai consolidata in Valtidone, oltre che una vera e propria festa di paese.

In occasione del Calendimaggio, tradizione che risale a popoli dell'antichità molto integrati con i ritmi della natura, si festeggia l'arrivo della Primavera con un rito allegorico ancora vivo in molte regioni d'Italia. Le origini di questa tradizione si possono probabilmente collegare all'antico mito della *gallina dalle uova d'oro* che, in diverse forme, era conosciuto in Europa e Asia. In Valtidone, la notte del 30 Aprile, gruppi di persone si riuniscono e si addentrano nelle campagne, nelle piccole frazioni e nei casolari. Una volta individuata un'abitazione, intonano la tradizionale "maggliata" propiziatoria. Con il canto si richiama l'attenzione della padrona di casa che può decidere se ricambiare con doni (tradizionalmente uova, simbolo di vita e con valore di fertilità della terra e di abbondanza) e dunque ricevere in cambio la strofa di ringraziamento e di buon auspicio, oppure può decidere di rifiutare e di ignorare i canti. In questo caso il rito prevede una canzone in risposta al rifiuto che, secondo la leggenda, sarebbe di cattivo auspicio. Spesso i cantori sono invitati nelle case per un brindisi e per intonare canti tradizionali del territorio insieme alla famiglia ospitante, per poi proseguire il giro verso altri casolari, fino al mattino seguente.

La *Festa d'la Galeina Grisa* con stand gastronomici, tanto cibo e ottimo vino, si svolge a Pianello Val Tidone. Sul palco, canti popolari, danze e divertimento.

Questa iniziativa favorisce il tramandarsi delle tradizioni folkloristiche locali, promuove i prodotti tipici e attira diverse migliaia di visitatori provenienti da tutta la Provincia di Piacenza e dalla vicina Lombardia.

Periodo: fine aprile / inizio maggio

Dove: Pianello Val Tidone





SARMATO

Distanza da Piacenza: 16 km circa

Come arrivarci: SP 10 Via Emilia Pavese

CASTELLO & ROCCHETTA

Il complesso è composto dal castello sovrastato dal mastio, dalla Rocchetta e dall'antico borgo circondato da mura con torri angolari e rivellini. Per accedere all'interno si oltrepassa un monumentale ingresso ad arco a sesto acuto, sovrastato da merlatura a coda di rondine con pusterla pedonale, anch'essa archiacuta. Originariamente i passaggi erano muniti di ponte e passerella levatoi, come si percepisce dagli incastri ancora evidenti. La località sembra trarre le sue remote origini da un insediamento di popolazioni sarmatiche, calate in Italia con i Longobardi a metà 500 e, in epoca medievale, il complesso costituì, assieme a Castel San Giovanni e Borgonovo, uno dei più importanti avamposti istituiti dalla fazione guelfa piacentina a difesa della Val Tidone contro la ghibellina città di Pavia. La storia documentata parte dal 1216, quando le milizie piacentine e milanesi si riunirono sotto le sue mura in attesa di muovere guerra ai nemici pavesi

■ **Castello di Sarmato**
Veduta del mastio e del cortile delle carrozze



e, nel 1270, la fortezza, allora difesa dalla famiglia Pallastrelli, fu attaccata e seriamente danneggiata dalle milizie del Signore di Bardi, conte Umbertino Landi, uno dei capi della fazione imperiale. I Pallastrelli di Sarmato, la cui storia è legata alla leggenda di San Rocco e San Gottardo, dovettero vendere nel 1363 e si trasferirono in Portogallo dove ottennero onori e privilegi e dove la discendente Felipa sposò il famoso Cristoforo Colombo. Fortilizio e feudo passarono al ricco mercante Bartolomeo Seccamelica, ghibellino e nell'orbita di Galeazzo Visconti, allora Signore di Milano; l'ultima figlia dei Seccamelica sposò, nonostante appartenesse a famiglia acerrima nemica del potere imperiale, il nobile Giacomo Scotti, trisnipote di Alberto "Il Ricco" signore di Piacenza, portando a questa famiglia il feudo e le terre di Sarmato. Dopo intricate vicende in cui il fortilizio passò sia agli Arcelli, conti della Val Tidone, sia ai milanesi conti Dal Verme, finalmente, dalla metà del '400 tornò proprietà dei conti Scotti-Douglas sino al 1819 quando, con la scomparsa dell'ultimo erede, passò ai conti Zanardi Landi, che ancora oggi lo conservano. All'interno, sul soffitto a crociera di uno *studiolo*, troneggia un affresco attribuito a Bonifacio Bembo, raffigurante quattro illustri personaggi dell'antichità classica: Platone, Demostene, Seneca e Cicerone.



■ **Castello di Sarmato**
Salotto delle tempere o delle vedute romantiche



■ **Castello di Sarmato**
Veduta del lato sud

■ **DOVE:** Via del Castello 1/16, Sarmato

■ **Telefono:** 0523.887305

■ **E-mail:** castellodisarmato@gmail.com

■ **Sito:** www.castellodisarmato.it

■ **Visite:**

- da fine marzo a fine giugno, dal 1 agosto al 2 novembre domenica e festivi
ore 11:00, 15:00, 16:00, 17:00
- luglio aperto solo su prenotazione per gruppi
- in altri giorni visite possibili solo per gruppi su prenotazione





CASTEL SAN GIOVANNI

Distanza da Piacenza: 22 km circa

Come arrivarci: A21 (uscita Castel San Giovanni)
SP10 (Via Emilia Pavese)

VILLA BRAGHIERI

L'odierno assetto architettonico di Villa Braghieri è il risultato di una serie di trasformazioni avviate dal conte Daniele Chiapponi nel 1690, indicative dell'intreccio fra i gusti residenziali e culturali dell'aristocrazia piacentina del Settecento e della borghesia liberale di matrice piemontese dell'Ottocento.

Ai lavori condotti per oltre un secolo dalla famiglia Chiapponi Scotti di Castelbosco seguono, a partire dal 1809, quelli portati avanti dal nuovo proprietario Pietro Albesani e dai suoi figli Antonio e Carlo, precursori e protagonisti del Risorgimento a Castel San Giovanni.

Dalla discendenza della famiglia Albesani, la villa e le annesse proprietà terriere arrivano, nel XX secolo, all'avvocato Carlo Braghieri, sindaco della città e presidente dell'Ospedale Civile, che ne dispone il lascito alla comunità di Castel San Giovanni.

Dopo molte vicissitudini Villa Braghieri è passata dal 1996 alla piena proprietà del Comune che ha avviato un progetto organico di recupero e di restauro per un utilizzo a fini comunitari e per la valorizzazione artistica e architettonica.

La Villa, osservata dall'esterno, si presenta con due edifici quadrati e affiancati: il maggiore destinato alla parte residenziale e il minore a quella rurale (antiche rimesse e scuderie), dove sono collocati la biblioteca comunale e l'archivio storico. La parte nobile è composta da stanze di elevato prestigio architettonico e artistico: la *Sala della Musica*, con l'allegoria delle stagioni e le figure mitologiche immerse in uno scenario di cielo e di alberi, è il preludio al silenzio della biblioteca, la



■ **Villa Braghieri**
(XVIII secolo)
Facciata orientale



■ **Villa Braghieri**
Camerino da bagno Rosa



■ **Villa Braghieri**
(XVIII secolo)
A sx: Sala della Musica. A dx: Sala dei Giochi

Sala dei Giochi, dove gli stessi vengono esaltati con figure in movimento e dove la natura dipinta materializza il giardino adiacente; nella *Camera dell'Angelo*, di gusto neogotico, fiori e arabeschi di foglie si rincorrono e accarezzano il volo della creatura celeste libera e sola nell'azzurro. La *Sala Svizzera*, di gusto romantico, mostra dei *papiers peints* con lirici paesaggi di montagna. Le raffigurazioni diventano neopompeiane grazie ai decori del *Camerino da bagno Rosa*, mentre nella *Camera delle vedute* campeggiano i ritratti dei porti su un candore di spuma marina. La presenza di tanti personaggi illustri ospiti nella Villa, riecheggia nel *Salone d'Onore*, dove si respira ancora l'atmosfera di galanti feste aristocratiche e borghesi in una danza di figure famose. Alla fine del percorso, nel piano interrato, si coglie la dimensione didattica del *Museo Etnografico della Val Tidone*, che raduna gli strumenti di una vita semplice e del focolare domestico, radicati in un tempo lontano.

Museo Etnografico della Val Tidone

La paziente opera di ricerca delle tracce di storia locale, proseguita negli anni dal Prof. Fiorello Bottarelli, ha consentito di salvare dalla dispersione, dalla distruzione e dall'oblio un cospicuo numero di preziose testimonianze della passata civiltà contadina. La raccolta, esposta nei locali della cantina all'interno della settecentesca Villa Braghieri, è costituita da attrezzi artigianali tipici



■ **Villa Braghieri**
Salone d'Onore,
veduta della volta



Museo Etnografico
Strumenti per la cucina



Museo Etnografico
Sala espositiva

ORATORIO DELLA TORRICELLA O DEI SACCHI



da fabbro, falegname, maniscalco, calzolaio, crivellino, arrotino, caseificio, oltre a una macchina sgranatrice del mais manuale, bilance a stadera, macchine per imbottigliare, brenta e anche attrezzi professionali in disuso del veterinario. Inoltre, è possibile vedere una raccolta di monete metalliche del Regno d'Italia e della Repubblica e vecchi giocattoli per ragazzi. Di particolare interesse, la serie completa delle antiche misure piacentine per i solidi, abolite con l'introduzione del sistema metrico decimale ai tempi di Napoleone, ma rimasto in uso nelle campagne fino a non molto tempo fa. Sulle pareti sono disposte una serie di vecchie foto degli anni Trenta e Quaranta, che illustrano le diverse fasi delle attività agricole (aratura, semina, trebbiatura) e cartoline d'epoca di Castel San Giovanni. Tra gli oggetti di uso casalingo spicca il *testo*, un coperchio di rame usato per cuocere il pane sul focolare; non mancano macchine per cucire a mano e a pedale, grattugie, tosta orzo, mattarelli, torchi per la pasta.

DOVE: Via Emilia Piacentina 31, Castel San Giovanni
Telefono: 0523.889613
E-mail: villabraghieri@sintranet.it

Sorta nel 1576 sotto la conduzione dei Cappuccini laici della Torricella, i cosiddetti *Sacchi* per il loro abbigliamento, rappresentò un importante riferimento devozionale per molte manifestazioni liturgiche sino alle soppressioni napoleoniche. Riaperta al culto solo nel 1923, grazie ad un recente restauro, sono stati recuperati affreschi cinquecenteschi.

DOVE: Via Garibaldi 1, Castel San Giovanni
Telefono: 0523.842646

Oratorio dei Sacchi
Facciata

Databile tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo e costruita secondo i criteri dello stile gotico lombardo, la Collegiata di San Giovanni, rappresenta la chiesa maggiore del paese. Degni di nota all'interno sono: il fonte battesimale (elegante opera in marmo lunense scolpita nel 1550 dai fratelli Bernardo e Battista Casella), il Crocifisso di Giacomo e Giovan Angelo del Maino (1496), le sei statue lignee che compongono il cinquecentesco gruppo della Crocifissione e il grandioso polittico, anch'esso opera d'intaglio, realizzato nel 1448 probabilmente dagli stessi autori che eseguirono la Maestà del duomo di Piacenza, Antonio Burlenghi e Bartolomeo da Groppallo. Sull'altare maggiore è collocata la pala con la Predica di San Giovanni Battista di Pietro Melchiorre Ferrari.

DOVE: Via Gazzotti 7, Castel San Giovanni
Telefono: 0523.842646

L'edificio sorse probabilmente sulle fondamenta di una chiesa del X secolo dedicata a San Pietro. La struttura attuale è riconducibile al XIII secolo, anche se gli interventi del secondo Quattrocento ad opera dei monaci *Serviti*, ne modificarono sensibilmente l'aspetto originario. L'interno è diviso in tre navate, quella orientale è visibilmente più stretta di quella occidentale. Del convento non rimane purtroppo alcuna traccia.

DOVE: Via Gazzotti, Castel San Giovanni
Telefono: 0523.842646

COLLEGIATA DI SAN GIOVANNI



Collegiata di San Giovanni (fine XIII-inizio XIV secolo)
Facciata

CHIESA DI SAN ROCCO



Chiesa di San Rocco (XIII secolo)
Facciata



BORGONOVO VAL TIDONE

Distanza da Piacenza: 22 km circa

Come arrivarci: A21 (uscita Castel San Giovanni)
oppure SP 11

CHIESA DI SANTA MARIA

Fondata nel 1211, dopo numerose distruzioni, fu ricostruita nella forma attuale a metà del XIV secolo e riconsacrata nel 1456. Della primitiva struttura rimane solo la base della torre campanaria.

La chiesa è a tre navate, scandite da colonne cilindriche, caratterizzate dal capitello a *collarino* ripreso dalla chiesa di San Francesco a Piacenza. La navata centrale, che si conclude con l'abside poligonale, è suddivisa in quattro campate a pianta quadrata con volte a vela, a cui corrisponde un numero identico di campate oblunghe nelle navate minori.

Di grande valore artistico è il polittico di scuola lombarda, realizzato nel 1476 dai fratelli Bongiovanni e Giovanni Bassiano de Lupis da Lodi. Esso è suddiviso in tre sezioni orizzontali: il comparto centrale raffigura una Madonna Assunta affiancata da San Sebastiano, San Francesco, San Pietro Martire e San Silvestro, mentre nella parte superiore è rappresentato un Cristo Crocifisso assieme a San Bernardino, Sant'Antonio Abate, San Bassiano Vescovo e Sant'Elena. Lungo le paraste, all'interno di archetti gotici, sono dipinte figure di altri Santi. I pinnacoli superiori hanno al centro un Cristo benedicente; nella base sono raffigurati gli Apostoli. Degni di nota sono, nella navata sinistra, l'ovale dell'Immacolata Concezione di Ignazio Stern e la Cappella del Rosario affrescata da Luigi Mussi, nel presbiterio, l'altare maggiore e l'ambone scolpiti da Paolo Perotti, mentre, lungo le pareti, i confessionali lignei e le vetrate di Gasparini (1974) e Corradini (1998).



■ Chiesa di
Santa Maria
Assunta (1456)
Veduta esterna e
interna

■ **DOVE:** Via Cavallotti 14, Borgonovo Val Tidone

■ **Telefono:** 0523.863110



PIANELLO VAL TIDONE

Distanza da Piacenza: 31 km circa

Come arrivarci: A21 (uscita Castel San Giovanni)
oppure SP 11 + SPR 412

La Rocca Dal Verme è sede del Municipio di Pianello Val Tidone, ma anche del *Museo Archeologico della Val Tidone*, nato nel 1999 grazie alla collaborazione tra la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, il Comune e i volontari dell'Associazione Archeologica Pandora costituita nel 1990, alla cui attività di appassionata e competente ricerca si deve l'identificazione di numerosi siti d'interesse archeologico. Nelle tre sale del *Museo* sono, infatti, raccolti ed esposti al pubblico i numerosi reperti provenienti dagli scavi e dalle attività di ricognizione territoriale: nella prima sala, oltre a fossili che illustrano le fasi di formazione della pianura padana, sono conservati la *stela funeraria di Valeria Nardis*, importante documento di età imperiale, di recente acquisizione, e i reperti riconducibili all'officina del fabbro della Piana di San Martino. La seconda sala è dedicata alla presenza umana in Val Tidone in epoca preistorica e protostorica (dal V millennio a.C. alle soglie della romanizzazione); oltre a strumenti litici di età neolitica ed eneolitica, uno spazio notevole è dedicato ai reperti della Media età del Bronzo provenienti dai siti di Rossago e dalla Piana di San Martino, frequentata fino al V sec a.C. da popoli di matrice celtoligure ed etrusca. Tali influssi culturali si mescolano alle prime testimonianze della cultura romana: a questo periodo sono riferibili ceramiche, oggetti d'ornamento e monete provenienti dai siti di fondovalle. La terza sala del Museo è dedicata all'esposizione dei reperti rinvenuti nella valle, databili cronologicamente tra l'epoca romana e il Basso Medioevo.

MUSEO ARCHEO- LOGICO DELLA VAL TIDONE



■ Pianello
Rocca dal Verme



■ Museo Archeologico
della Val Tidone
Sala pre e
protostorica



Museo Archeologico della Val Tidone
Stele funeraria (età romano-imperiale)



Museo Archeologico della Val Tidone
Sala romana



Museo Archeologico della Val Tidone
Vetrine dedicate al periodo tardoantico e medievale

L'attenzione è focalizzata soprattutto sui molteplici aspetti della cultura materiale romana, ben esemplificati dagli oggetti ritrovati nell'abitato romano di Pianello, inquadrabile cronologicamente tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C. Reperti provenienti dai siti ritrovati nella valle testimoniano la continuità di vita in Val Tidone durante la tarda antichità (III-VI sec d.C.), con interessanti testimonianze di matrice gota e longobarda. Completa l'esposizione, una vetrina interamente dedicata ai numerosi rinvenimenti numismatici, inquadrabili tra l'età repubblicana e il tardo impero.

Per il periodo Medioevale, le indagini svolte grazie alla collaborazione tra la Soprintendenza e l'Associazione Archeologica Pandora nell'insediamento d'altura della Piana di San Martino, raccontano le vicende di un luogo frequentato tra l'età gota e il XVI secolo. Un particolare focus è dedicato all'esposizione degli oggetti appartenuti a un uomo libero, forse un fabbro, vissuto sulla Piana in età longobarda: oltre, infatti, agli strumenti dedicati ai lavori agricoli (falchetti e falce, roncola) e alla sopravvivenza nel bosco (asce e scalpelli), lo scavo ha restituito strumenti per la lavorazione del ferro (martelli, incudine, un piccolo crogiolo) e numerosi frammenti di metallo, probabilmente destinati ad essere rifusi. Tra gli altri, alcuni reperti di grande pregio (una fibula in bronzo, una placca in osso lavorato e alcuni pesi monetali) consentono di ipotizzare che si trattasse di un *faber-aurifex*.

DOVE: Piazza Umberto I, Pianello Val Tidone

Telefono: 0523.994111

E-mail: associazionepandora@virgilio.it

Sito: www.archeomuseovaltidone.it

Visite:

- **domenica:**

da 1/05 a 30/09; 10.00-12.00/16.00-19.00

da 1/10 a 30/04; 10.00-12.00

- **altri giorni:** su prenotazione per gruppi e, in particolare, per scolaresche.

Attraverso il sito web è possibile usufruire di un servizio di visite guidate, fornito dai volontari dell'Associazione Archeologica Pandora

Incastonato nella roccia, presidio delle valli dei torrenti Tidone e Chiarone, il *Castrum Olzisiej* è una delle più antiche e suggestive rocche piacentine, cinta da ben sei ordini di mura. Fondata nell'anno Mille, figura di proprietà dei monaci di San Savino. Nel 1378, dopo diverse appartenenze, è consegnata da Gian Galeazzo Visconti al condottiero Jacopo Dal Verme, vincitore della battaglia di Alessandria contro Firenze. La storia di questa rocca racconta di assedi e di conflitti, ma la famiglia Dal Verme ne mantiene saldamente il possesso per quasi quattro secoli. Gli attuali proprietari, signori Bengalli, ne hanno curato la poderosa opera di restauro.

DOVE: Pianello Val Tidone

Telefono: 0523.998045

E-mail: info@roccadolgisio.it

Sito: www.roccadolgisio.it

Visite:

- da aprile a ottobre il sabato e prefestivi: visite ore 15.00, 16.00;

- festivi: 9.30/11.45* e 14.30/17.45* (*inizio ultima visita)

- feriali con prenotazione per gruppi
Visite guidate

ROCCA D'OLGISIO



Rocca d'Olgisio (dall'XI secolo)
In alto: veduta esterna
Al centro: interno

Rocca d'Olgisio (dall'XI secolo)
Veduta aerea





AGAZZANO

Distanza da Piacenza: 22 km circa

Come arrivarci: SP 28 + SP 40 + SP 7 (Strada Agazzano)

ROCCA & CASTELLO

Agazzano sorge nella Val Luretta, tra le valli del Tidone e del Trebbia. Le prime notizie della Rocca risalgono alla metà del Duecento, quando Agazzano era capitale del feudo degli Scotti, nobile famiglia piacentina. La Rocca (secoli XII - XV), in ottimo stato di conservazione, rappresenta un felice connubio tra l'austerità dell'architettura medioevale e l'eleganza della dimora signorile del Rinascimento. Di notevole suggestione è, sicuramente, il cortile con loggiato di colonnine in arenaria. L'adiacente castello, riadattato alla fine del Settecento sui resti dell'antico borgo, custodisce al suo interno eleganti decorazioni pittoriche e preziosi affreschi, in particolare quelli arborei del salone d'ingresso.



Castello di Agazzano (secoli XII-XV)
Esterno

Castello di Agazzano (secoli XII-XV)
A sx: loggiato sul cortile. A dx: salone d'ingresso

DOVE: Via del Castello 5, Agazzano

Telefono: 0523.325667
333.2396141 / 339.1265217

E-mail: info@castellodiagazzano.com

Sito: www.castellodiagazzano.com

Visite:

- da fine marzo a inizio novembre:
domenica e festivi, 11:00-15:00/16:15-17:30
- feriali con prenotazione per gruppi
di minimo 20 persone



GUADO DI SIGERICO



L'ormai celebre **Via Francigena (o Romea)** è un itinerario culturale europeo - riscoperto grazie agli studi del prof. Renato Stopani - basato sul diario lasciatici dall'arcivescovo di Canterbury nel suo viaggio di ritorno da Roma, intorno all'anno 990, dopo aver ricevuto l'investitura da papa Giovanni XV. Nella sua XXXVIII tappa Sigerico sostò a Piacenza e nella XXXIX a Corte Sant'Andrea, sulla sponda lombarda del Po. Il fiume veniva allora attraversato lungo il tracciato dell'antica strada romana **Placentia-Ticinum** (Piacenza-Pavia), tra la località Soprarivo di Calendasco, già sede della dogana ai tempi del re longobardo Liutprando, sulla riva emiliana, e Corte Sant'Andrea sulla sponda opposta. Già dal 1998, in previsione del giubileo del 2000, è stato ripristinato l'attraversamento tra le due sponde e questa è una situazione unica lungo tutto il percorso francigeno, da Canterbury fino a Roma. Il traghetto è attivo tramite il **taxi fluviale**, tutti i giorni su prenotazione telefonica almeno 24 ore prima. Per pellegrini e turisti (anche muniti di bicicletta) la traversata si concorderà telefonicamente. E' qui possibile ricevere la validazione delle credenziali di pellegrinaggio, le informazioni e anche ristorazione e ospitalità. Provenendo da Pavia, il ramo principale della Via Francigena - dopo l'attraversamento del Po - prosegue per Piacenza, Fiorenzuola e Fidenza (PR), per poi abbandonare l'attuale Via Emilia in direzione dell'antico Monte Bardone (attuale Passo della Cisa). Possibile alternativa, da Fiorenzuola a Castell'Arquato, Vernasca, Bardi (PR) e Monte Bardone.

DOVE: Loc. Soprarivo, Calendasco

Telefono: 0523.771607
331.8768456

E-mail: info@cauponasigerico-viafrancigena.it

Sito: : www.cauponasigerico-viafrancigena.it





VAL TREBBIA, particolarmente nota per la sua bellezza anche fuori dal territorio piacentino, merita una visita approfondita per i suoi gioielli artistici e leggendari.

■ 162 | Dove mangiare e dove dormire



164 | Rivalta di Gazzola

164 | Castello
165 | Museo del Castello
167 | Museo delle Cere



168 | Travo

168 | Museo Civico Archeologico
169 | Parco Archeologico



171 | Bobbio

171 | Bobbio e la Val Trebbia
172 | Museo dell'Abbazia di San Colombano
174 | Museo della Città
175 | Museo Etnografico Val Trebbia
176 | Abbazia di San Colombano
177 | Castello Malaspina Dal Verme

■ 178 | Brugnello



179 | Ottone

179 | Museo di Arte Sacra

Provincia
VAL TREBBIA



Dove mangiare

VAL TREBBIA



DOVE DORMIRE

VAL TREBBIA



RISTORANTI

RISTORANTE PIACENTINO

Con schietta genuinità nella sua cucina, il ristorante propone sapori concreti e della tradizione, accostati ad un'accurata carta dei vini. Specialità sono i maccheroni alla bobbiese, i funghi e i salumi di ottima stagionatura.

Piazza San Francesco 19, Bobbio
Tel. 0523.936266
www.hotelpiacentino.it
info@hotelpiacentino.it



ALBERGO PIACENTINO

Affacciato su Piazza San Francesco, alle soglie del centro storico, offre 18 confortevoli camere ed un magnifico giardino in cui fare una rilassante colazione a buffet in estate.

Piazza San Francesco 19, Bobbio
Tel. 0523.936266
info@hotelpiacentino.it
www.hotelpiacentino.it



RISTORANTE RIDELLA

La cucina propone un menù vario nel corso delle stagioni, partendo dalla tradizione locale e piacentina, con salumi DOP, primi piatti tipici, cacciagione e dolci ricercati.

Via Giarone 13, Santa Maria - Bobbio
Tel. 0523.933130
albergoristoranteridella@virgilio.it
www.albergoristoranteridella.com
Chiuso mercoledì



ALBERGO RIDELLA

A pochi minuti da Bobbio, l'albergo dispone di camere confortevoli per apprezzare al meglio la tranquillità e la bellezza dei luoghi. Area esterna attrezzata e ampia zona verde.

Via Giarone 13, Santa Maria - Bobbio
Tel. 0523.933130
albergoristoranteridella@virgilio.it
www.albergoristoranteridella.com



RISTORANTE ROCCA ROSA

Rocca Rosa è aperto a pranzo e a cena, per merende a base di affettati misti, accompagnati da squisiti dolci tutti fatti in casa. Menu del territorio con prodotti di stagione. Contesto suggestivo.

Località Brugnello 12, Corte Brugnatella
Tel. 0523. 934500
www.rocca-rosa.it
info@rocca-rosa.it
Chiuso gennaio e febbraio



ROCCA ROSA

Lo stabile, recentemente restaurato, dispone di 5 camere matrimoniali; il servizio di accoglienza è completato da 5 appartamenti inseriti nella pittoresca cornice di questo borgo della Val Trebbia.

Località Brugnello 12, Corte Brugnatella
Tel. 0523. 934500
www.rocca-rosa.it | info@rocca-rosa.it
Chiuso gennaio e febbraio





RIVALTA DI GAZZOLA

Distanza da Piacenza: 16 km circa

Come arrivarci: SP 28 + SP 40

CASTELLO

I primi documenti relativi al *Castello di Rivalta* risalgono all'anno Mille: la struttura è citata come possedimento, prima dell'abbazia di San Savino di Piacenza, successivamente della nobile famiglia dei Malaspina. Nel Trecento è sotto il dominio dei Landi, ma subisce l'assedio e la conquista da parte delle truppe di Galeazzo Visconti. La proprietà del castello torna, in seguito, alla famiglia Landi, il cui ramo dei Conti Zanardi Landi, attraverso diverse vicende di successione, ne mantiene tuttora il possesso. Oggi, grazie al recupero e alla valorizzazione dell'intero complesso, è una sontuosa residenza circondata da un magnifico parco, che annovera tra gli ospiti alcuni membri della famiglia reale d'Inghilterra nelle loro visite in Italia.



■ Castello di Rivalta

A sx: veduta aerea. A dx: veduta della corte interna



Sale e Ambienti

L'ampio Salone d'Onore quattrocentesco, con soffitto a cassettoni dipinti, era il luogo dove si svolgeva la vita pubblica, si discutevano questioni giuridiche e si esercitava il potere sul contado. Un camino monumentale in arenaria impreziosisce l'ambiente, lungo venticinque metri e dominato dallo stemma della famiglia Landi a ricordo delle antiche origini della dinastia. La *Sala da pranzo*, in stile Luigi XVI, con tavolo allungabile d'inizio Ottocento, è stata decorata in epoca tardo-neoclassica. L'antica *Cucina* è caratterizzata da una notevole varietà di stampe in rame. Oltre agli ambienti citati si segnalano le *Camere*, il *Pianterreno*, i *Sotterranei* e la *Torre*.

Museo delle Armi

Nella grande *Sala delle Armi* sono conservati elmi, armi antiche e moderne e tre bandiere con gli stemmi degli Scotti di Sarmato, issate sui pennoni delle navi cristiane che parteciparono alla battaglia di Lepanto (1571), in cui gli Europei sconfissero definitivamente i Saraceni. Sulle tre bandiere sono dipinti il *leone*, personificazione di Venezia, la *Madonna con Bambino*, protettrice in battaglia, e lo *stemma di Casa Scotti*, affiancato dall'immagine di un *pellicano* che si lacerava il petto con il becco per nutrire i propri piccoli, simbolo di carità. La sala presenta, inoltre, una raccolta di pugnali, mazze ferrate e armature. Vi sono anche preziose monete d'argento, battute dalla zecca dello Stato Landi ai tempi di Federico Landi, principe di Bardi e Compiano, morto nel 1633. Qui si trovano anche parecchi oggetti esotici, raccolti dall'esploratore Ermanno Stradelli alla fine del secolo scorso in Amazzonia. Stradelli, nato a Borgotaro, ma di origine piacentina, è vissuto tra il 1852 e il 1925, trascorrendo ben 43 anni in Amazzonia.

Museo Ecclesiastico

Un ambiente del Castello è dedicato all'esposizione di paramenti sacri del Settecento, esposti insieme a sculture

MUSEO DEL CASTELLO



■ Castello di Rivalta
Sala interna



■ Castello di Rivalta
Salone d'onore



■ Castello di Rivalta
Antica cucina



■ **Castello di Rivalta**
Sala da pranzo



■ **Castello di Rivalta**
Museo del Costume Militare

■ **Castello di Rivalta**
Museo delle Armi;
a sx: bandiere di Lepanto; a dx:
veduta della sala



lignee e diverse reliquie provenienti dalla chiesa di San Martino. Il pezzo più pregevole della collezione è un Cristo nudo, realizzato in bronzo per la famiglia Zanardi Landi da Francesco Mochi, autore, tra l'altro, dei monumenti equestri in Piazza dei Cavalli a Piacenza.

Museo del Costume Militare

Dal 2002, i proprietari del Castello di Rivalta in collaborazione con alcuni collezionisti ed esperti di uniformi, hanno approntato un'area espositiva dedicata al Costume Militare. Le divise sono suddivise in dieci gruppi tematici che illustrano il costume militare italiano e abbracciano un arco temporale che va dal Risorgimento alla seconda Guerra Mondiale. Notevole è il numero e il pregio dei pezzi raccolti, tutti autentici, adeguatamente collocati in uno spazio espositivo che permette di valorizzarli al massimo.

DOVE: Rivalta di Gazzola

Telefono: 0523.972002
3392987892

E-mail: info@castellodirivalta.it

Sito: www.castellodirivalta.it

Solo visite guidate:

il castello è aperto tutto l'anno, sabato, domenica e nei giorni festivi

- febbraio:

domenica, visite dalle 15:00 alle 17:00

- da marzo a novembre:

sabato mattina visita unica alle 11:00

sabato pomeriggio visite ore 15:20-16:40-18:00

domenica visite alle ore 10.30-12.00-15:20-16.40-18.00



Il Museo delle Cere è riconosciuto come prima attrazione a Piacenza. La sua valenza didattica e caleidoscopica è volta ad avvicinare nuove generazioni alla cultura e visitatori desiderosi di apprendere in modo originale; unico nel suo genere, differisce profondamente dall'esposizione superficiale e molto pop di Madame Tussaud, intrisa di cantanti, attori, calciatori e starlette. I diversi diorami museali, le cui scenografie sono state curate dal regista teatrale Ulderico Manani, sono un'esposizione di opere d'arte, grazie al realismo e alla cura dei dettagli. Tra i collaboratori artistici figura Roberto Mestroni, docente dell'Accademia di Brera e ultimo allievo di Carlo Rambaldi. Dagli etruschi all'era moderna, troviamo momenti e personaggi della grande Storia nel nostro territorio. Tra corazze, ermellini, velluti, nappe, camauri e fili d'oro, il museo esalta il pregio della mano del grande costumista cinematografico Stefano Nicolao. Il percorso del museo, ospitando tra i suoi personaggi il Cardinale Alberoni, Giuseppe Verdi, l'aruspice etrusco con il suo famoso *vegato*, Calpurnia e il calice Gutturium, è un rimando diretto, così come la riproduzione del decumano di Veleia Romana o il Ponte Gobbo ai tempi di San Colombano, ai luoghi meravigliosi della nostra provincia, ricchezze storiche e artistiche che talvolta ignoriamo. Il museo delle cere è un catalizzatore per il turista che percorre il nostro territorio, per farlo tornare ad approfondire quel grande patrimonio poco conosciuto del quale, nel corso della visita guidata, avrà potuto acquisire immagini, spunti ed emozioni. Ultimo soggetto, realizzato nel 2013, è il librettista arquatense Luigi Illica. Le ricerche storica e storiografica sono a cura del Dott. Roberto Mori e del Dott. Stefano Frontini.

DOVE: Castello di Rivalta, Rivalta di Gazzola

Telefono: 0523.755864 / 393.7128100

E-mail: lumamuseo@libero.it

Sito: www.museodellecere.org

Visite:

- sabato e domenica

10:30-19:30 (orario continuato)

- martedì e giovedì

15:00-19:00 (solo nel periodo estivo)

Aperture straordinarie su prenotazione

MUSEO DELLE CERE



■ **Museo delle Cere**
Cardinale Alberoni



■ **Museo delle Cere**
Annibale



■ **Museo delle Cere**
Maria Luigia d'Austria



TRAVO

Distanza da Piacenza: 26 km circa

Come arrivarci: SS 45

MUSEO CIVICO ARCHEOLOGICO

Il Museo, inaugurato nel 1997, nasce dalla volontà di illustrare la storia del popolamento antico del nostro territorio. Le ricognizioni effettuate dal Gruppo di Ricerca Culturale *La Minerva* negli ultimi 15-20 anni, hanno portato all'individuazione di 175 siti archeologici, 64 dei quali preistorici o protostorici, 90 romani e 21 medievali o moderni. Il grande numero di rinvenimenti attesta un fitto popolamento. In alcuni siti neolitici e dell'età del Bronzo, la Soprintendenza ai Beni Archeologici dell'Emilia Romagna con la collaborazione de *La Minerva* ha effettuato scavi, grazie ai quali disponiamo di significative conoscenze. I materiali provenienti da queste ricerche trovano spazio nelle sale del Museo, in un allestimento che porta dal Paleolitico fino all'Età Romana. I manufatti risalenti al Paleolitico Antico e Medio (100.000 anni fa) sono costituiti da strumenti su scheggia, spesso di tecnica "levalloisiana", fra cui lame, punte e schegge in selce locale e diaspro, provenienti da siti tra Gazzola e Rivergaro. Le tracce degli ultimi cacciatori post-glaciali mesolitici (10.000 A.C.) sono rintracciabili nella parte montana della Val Trebbia, in località che solo dopo la fine delle glaciazioni divennero accessibili, ad esempio i Piani di Aglio, tra 800 e 1000 m, e il Passo dello Zovallo, a oltre 1400 m. Gli strumenti tipici sono i trapezi con cui si armavano arpioni e punte di freccia composite e i piccoli grattatoi circolari. Il Museo dedica un'ampia sezione ai materiali Neolitici (V - IV millennio a.C.) provenienti da scavi realizzati negli ultimi 30 anni a Cà Gazza, alla Cassa di Risparmio e a Sant'Andrea di Travo (oggi sede del Parco Archeologico). Sono testimonianze



Museo Civico Archeologico
Vedute delle sale interne

dei primi agricoltori-allevatori della valle, macine, lame di falchetto in selce, vasi diversi in ceramica che raccontano, attraverso l'evoluzione di forme e decorazioni, l'avvicinarsi dei gruppi umani. Un'altra sezione è dedicata ai ritrovamenti riferibili all'età del Rame e del Bronzo, anch'essi individuati principalmente in territorio travese. L'età del Ferro rivela una commistione culturale dei gruppi locali con celti, liguri ed etruschi; tra i reperti, una rara moneta celto-ligure mostra sul davanti la testa di Diana Efesina e sul retro un leone stilizzato. L'ultima sala, inaugurata nel 2002, è dedicata alla presenza romana nella Valle e all'esposizione dei calchi delle stele votive dedicate alla Dea Minerva, il cui santuario doveva essere localizzato nei pressi di Travo. Recentissimi scavi d'emergenza condotti dalla Soprintendenza in località Sant'Andrea e Santa Maria a Travo hanno ampliato le conoscenze d'età tardo antica, grazie alla scoperta di un'importante necropoli e dei resti di una cella monastica legata al Monastero di San Colombano di Bobbio. I materiali recuperati e in corso di studio si stanno rivelando di eccezionale rilievo nel panorama italiano del periodo.



Museo Civico Archeologico
Vasi da Sant'Andrea (Neolitico)



Museo Civico Archeologico
Punte di freccia in selce da Sant'Andrea (Neolitico)

Il Parco Archeologico di Travo, realizzato da Soprintendenza ai Beni Archeologici, Comune di Travo e Regione Emilia Romagna, offre la possibilità di visitare uno dei più importanti villaggi neolitici dell'Italia settentrionale, databile al Neolitico recente (4300 - 3800 a.C.). Caratteristica principale del Parco, esteso circa un ettaro, è la conservazione a vista di parte delle strutture preistoriche messe in luce nel corso delle campagne di scavo, svoltesi nell'area dal 1995 sino a oggi. Il Villaggio Neolitico di Sant'Andrea, infatti, presenta una fitta rete di strutture abitative e funzionali ben conservate, parte delle quali ora mantenute a vista. Nell'area archeologica indagata sono state consolidate, con opportune resine, le canalette perimetrali a pianta rettangolare, di due delle sei capanne individuate in questi anni. Per la protezione di tali strutture sono state costruite coperture in legno con

PARCO ARCHEOLOGICO



Parco Archeologico
Capanne ricostruite



■ **Parco Archeologico**
Allestimento
interno di una delle
capanne ricostruite

tetto a doppio spiovente, sormontato da un manto di canne di palude che riproducono gli stessi materiali, dimensioni e volumi delle antiche capanne. Nelle buche di palo sono stati ricollocati nuovi paletti lignei così da poter descrivere al pubblico l'andamento originario di palizzate e recinti nei diversi punti del villaggio. A sud dell'area è visibile l'antico muretto di recinzione a secco in ciottoli e, per protezione, è stata realizzata una copertura lignea con tetto in cristallo. Il percorso di visita è corredato da una serie di pannelli che illustrano la storia del sito, strutture abitative e funzionali, approfondimenti sul neolitico italiano e locale. Dal 2010 sono visibili anche le ricostruzioni di alcuni edifici neolitici in scala reale, allestiti con materiali e oggetti, copie di quelli realmente ritrovati. Nel Parco vengono organizzati eventi *a tema* che ripropongono le tecniche arcaiche di lavorazione e di cottura dei vasi in ceramica, di scheggiatura della selce, di tessitura e di cottura dei cibi. Inoltre, è possibile sperimentare i metodi di ricerca e di scavo archeologici in un apposito spazio di simulazione in cui sono state ricreate alcune strutture presenti nel sito di Sant'Andrea (buche di palo, pozzetti, forni). Il Parco è accessibile anche per i portatori di handicap in carrozzina ed è stato realizzato un percorso tattile all'interno di una delle capanne ricostruite, oltre che mappe tattili e pannelli in braille lungo i percorsi.

■ **Parco Archeologico**
Simulazione di
scavo



DOVE: • MUSEO CIVICO ARCHEOLOGICO

Castello Anguissola
Piazzetta Trieste 16, Travo

• PARCO ARCHEOLOGICO

Località Sant'Andrea
Strada al Mulino, Travo

Telefono: 333.2222739
335.294304

E-mail: info@archeotravo.it

Sito: www.archeotravo.it

Visite:

- **aprile/ottobre:** sabato e domenica
10:00-13:00 e 15:00-18:00;
- **luglio/agosto:** giovedì 21:00-23:00,
sabato e domenica 10-13/17:00-22:00,
- **novembre-marzo:** sabato e domenica
15:00-18:00 (solo museo)

Altri periodi: su prenotazione



BOBBIO

Distanza da Piacenza: 44 km circa

Come arrivarci: SS 45

Ritrovamenti archeologici testimoniano la continuità degli insediamenti umani nella zona di Bobbio dal neolitico all'età del ferro, quando vi si stabiliscono i Liguri, cacciati successivamente dai Romani. I Longobardi, giunti in Italia nel 572, espandono il loro dominio al Nord fino ai confini con la Liguria. Colombano, giunto a Bobbio dall'Irlanda nel 614, crea un centro monastico che, tra il VII e l'XI secolo, divenne uno dei principali centri di cultura europei, famoso per il prestigioso *scriptorium* e per la ricca biblioteca i cui codici oggi sono dispersi in tutta Europa. Tra gli abati si segnala Gerberto d'Aurillac, divenuto Papa nel 999 con il nome di Silvestro II. Dall'XI secolo, il monastero di Bobbio inizia il suo declino. Nel 1014 Bobbio diventa sede vescovile e la rimarrà fino al 1986. Il Duomo romanico rimane pressoché intatto nella struttura fino al XIII secolo,

BOBBIO & LA VAL TREBBIA

■ **Bobbio**

A sx: Piazza del
Duomo.
A dx: Ponte Vecchio
o Gobbo
(IV-V secolo)



quando vengono avviate una serie di modifiche che lo porteranno all'assetto attuale. Il *Ponte Vecchio* o *Gobbo* si ritiene sia stato edificato tra il IV e V secolo e più volte rimaneggiato nei secoli successivi. Il complesso monastico di San Francesco, oggi non visitabile, venne costruito al di fuori della cinta muraria nel 1230 e subì pesanti modifiche nel XVIII secolo.

MUSEO DELL' ABBAZIA DI SAN COLOMBANO

■ **Museo dell'Abbazia**
Lapide di Cumiano retro (IX secolo)



Il Museo, inaugurato nel 1961, recentemente riallestito e ospitato nei locali del monastero che erano adibiti alle arti liberali e allo scriptorium, presenta opere e oggetti connessi sia al culto del Santo, sia alla storia della città a lungo legata al monastero. I materiali esposti - che comprendono reperti archeologici, resti lapidei architettonici e scultorei della chiesa protoromanica di San Colombano, arredi sacri e dipinti - si datano dall'epoca romana fino al XIX secolo. In particolare si possono ammirare, tra le testimonianze della colonizzazione romana, la Tomba Cocceia ascrivibile al IV secolo e rinvenuta nel 1910 nella cripta della basilica e alcune anfore cinerarie dello stesso periodo, ritrovate nel 1856 nella zona di Coniolo. Singolare rilevanza riveste una preziosa teca d'avorio di finissima fattura, detta "Teca d'Orfeo", ricavata in una grande zanna di elefante e raffigurante Orfeo nell'atto di ammansire gli animali. La letteratura specialistica non è concorde sulla datazione di quest'oggetto che, pertanto, si deve assegnare a un periodo indicativamente compreso tra il II e il V secolo. A quest'ultimo secolo risalgono i frammenti delle ampolle metalliche palestinesi e le eulogie di vetro, legno e argilla, portate dai monaci al ritorno dai loro pellegrinaggi. All'epoca longobarda risale la lapide donata a Cumiano da Re Liutprando. Importanti testimonianze della basilica del IX - X secolo sono i frammenti di plutei con decorazione curvilinea, a "vortice" o a doppia spirale intrecciata. Nel museo si conserva,



inoltre, una Madonna di scuola pisana del XV secolo, una statua lignea di San Colombano del XVI secolo e, tra i dipinti, degno di nota è sicuramente un polittico di Bernardino Luini commissionatogli da G. B. Bagarotto, vescovo di Bobbio, e databile al 1522 sulla base di alcune lettere dello stesso committente. L'opera, composta di più parti, alcune delle quali andate perdute, originariamente collocata sull'altare maggiore della cattedrale di Bobbio, presenta nella parte centrale l'Assunzione della Vergine affiancata da Apostoli e sormontata da angeli musicanti.

■ **Museo dell'Abbazia**
A sx: Teca d'Orfeo (secoli II-V)
A dx: particolare del polittico di Bernardino Luini (1522)
In basso: Eulogia di San Simone Stilita

DOVE: Piazza Santa Fara 5, Bobbio

Telefono: 340.5492188

E-mail: info@cooltour.it

Visite:

- **novembre/marzo:** sabato 15:00-17:00, domenica 10:30-12:30/15:00-17:00

- **aprile, maggio, giugno, settembre, ottobre:** sabato 16:30-18:30

domenica 10:30-12:30/16:30-18:30

- **luglio e agosto:**

da mercoledì a sabato 16:30-18:30, domenica 10:30-12:30/16:30-18:30

Possibilità di aperture straordinarie per gruppi di almeno 10 persone

- biglietto intero: € 3,00

- biglietto ridotto: € 2,00 (+€65, ragazzi 7-14 anni, gruppi di almeno 10 persone, soci TCI)

- biglietto cumulativo Museo dell'Abbazia + Museo della Città: intero: € 4,00 - ridotto: € 2,50



MUSEO DELLA CITTÀ



■ **Museo della Città**
Affresco della Crocifissione (XV secolo)



■ **Museo della Città**
Chiostro dell'Abbazia di San Colombano

Il Museo si propone essenzialmente come didattico, con pochi originali e un ricco allestimento in cui si ricostruiscono il contesto storico e culturale del sito, con postazioni audiovisive multimediali. Sopra il portale d'ingresso, un affresco settecentesco raffigurante papa Gregorio Magno accoglie il visitatore. Sulla destra, entrando, vi sono decorazioni in cotto del XII secolo e, sulla parete di fondo, è affrescata la Crocifissione della seconda metà del XV secolo, in cui sono riconoscibili, sulla destra, San Colombano e, sulla sinistra, San Benedetto. Notevole il pavimento originale recuperato quasi intatto durante gli ultimi lavori di ristrutturazione. Le diverse sezioni espositive affrontano le tematiche legate alla vita e alle opere di San Colombano, dal preludio irlandese al suo arrivo a Bobbio, la situazione geo-politica dell'Italia longobarda. Proseguendo, il locale delle antiche cucine è dedicato all'attività dello *scriptorium*; le cantine occupano un ambiente vasto quanto le due sale sovrastanti, con soffitto a volta e pavimento in pietra originali.

DOVE: Chiostro dell'Abbazia di San Colombano, Bobbio

Telefono: 340.5492188

E-mail: info@cooltour.it

Visite:

- **da novembre a marzo:** sabato 15:00-17:00, domenica 10:30-12:30/15:00-17:00

- **aprile, maggio, giugno, settembre, ottobre:** sabato 16:30-18:30, domenica 10:30-12:30/16:30-18:30

- **luglio e agosto:** da mercoledì a sabato 16:30-18:30, domenica 10:30-12:30/16:30-18:30

Possibilità di aperture straordinarie per gruppi di almeno 10 persone

- biglietto intero: € 1,50

- biglietto ridotto € 1,00 (+65, ragazzi 7-14 anni, gruppi di almeno 10 persone, soci TCI)

- biglietto cumulativo Museo dell'Abbazia + Museo della Città: intero € 4,00, ridotto € 2,50

Il Museo Etnografico Val Trebbia nasce nel giugno del 2000 con gli obiettivi di custodire, valorizzare, tramandare e far rivivere la memoria della civiltà contadina della Val Trebbia.

Visitare il Museo significa fare un vero e proprio "tuffo nel passato", rivivere uno spaccato di vita contadina, patrimonio comune che ci lega alla nostra storia, da salvaguardare e da conoscere. Attraverso le *Sale della Memoria*, il visitatore può avvicinarsi alla realtà contadina, vissuta come testimonianza fatta di oggetti della vita quotidiana di intere generazioni. Il Museo Etnografico Val Trebbia, questa la sua peculiarità, trova collocazione in antiche dimore contadine tipiche dell'architettura rurale dell'Appennino Piacentino, interamente conservate nel loro stato originale con interventi di restauro. Un costruito architettonico semplice, ma ricco di segni lasciati dall'uomo: finestrelle a tre conci monolitici (di derivazione celtica), tetti a copertura in pietra (a *ciap* in lingua originale) su cantinelle di fattura grossolana. Al centro del complesso museale domina una Casa-Torre con Colombaia di fine '400, adibita all'ospitalità secondo la formula di Bed & Breakfast: *B&B Al Museo*.

DOVE: Località Callegari, Bobbio

Telefono: 0523.937705

E-mail: museoetnografico@libero.it

Sito: www.museoetnograficovaltrebbia.it
www.bedbreakfastalmuseo.it

Visite:

- **da maggio a settembre:** festivi e prefestivi 9:00-19:00
Negli altri mesi, su prenotazione

MUSEO ETNOGRAFICO VAL TREBBIA



■ **Museo Etnografico Val Trebbia**
Camera da letto



■ **Museo Etnografico Val Trebbia**
Ingresso



■ Abbazia di San Colombano (metà XV secolo)

A sx: porticato su Piazza Santa Fara
A dx: veduta aerea

ABBAZIA DI SAN COLOM- BANO

Nel 614 il monaco irlandese Colombano, al termine del lungo viaggio compiuto per evangelizzare l'Europa, ottenne dal re longobardo Agilulfo, grazie anche alla sollecitazione della devota moglie Teodolinda, l'uso del terreno della vallata e la metà dei profitti delle saline, derivanti dallo sfruttamento delle acque termali. Giunto a Bobbio, fondò il primo nucleo del monastero sui ruderi dell'antica chiesa di San Pietro, risalente all'epoca della prima cristianizzazione. Documenti attestano che, intorno alla metà del IX secolo, l'abate Agilulfo trasferì il monastero nell'area dove ancor oggi si trova. Il centro monastico di Bobbio, in epoca carolingia, ricevette notevole impulso; in particolare si deve segnalare l'importanza del suo *scriptorium*, che contava all'epoca ben settecento codici. Dalla fine dell'XI secolo - periodo in cui la chiesa romana era programmaticamente rivolta a favorire la pratica del viaggio a scopo religioso e sosteneva l'importanza, per il cristiano, della visita ai luoghi santi, tra i quali Gerusalemme era quello più carico di significati - rivestì un ruolo di particolare rilievo nel sistema delle vie di pellegrinaggio, grazie alla sua posizione dominante sul *caminus lanuae*. Al XII secolo risale, infatti, la ristrutturazione della basilica agilulfiana. A tal proposito si può ricordare che, nel 1910, è stata ritrovata casualmente,

durante uno scavo nella zona antistante la cripta, una singolare testimonianza dell'edificio romanico: due metri sotto il livello attuale, è visibile parte di un mosaico pavimentale della prima metà del XII secolo, con le raffigurazioni dei mesi, insieme a scene bibliche tratte dal libro dei Maccabei. La basilica attuale è databile alla metà del XV secolo e ingloba il preesistente edificio. Nella cripta si trova il sarcofago di San Colombano, firmato e datato 1480. Sulle pareti, i sepolcri di Sant'Attala e San Bertulfo, primi successori di San Colombano, raffinati esempi di scultura simbolica longobarda; da notare, infine, una cancellata in ferro battuto databile al XII-XIII secolo. Nel corso del XV secolo, i monaci cedettero buona parte dei loro codici miniati alla Biblioteca Ambrosiana e a quella Vaticana. Risale alla fine del Cinquecento l'elegante loggiato rinascimentale attraverso cui si accede al museo dell'abbazia.



■ Abbazia di San Colombano (metà XV secolo) Facciata

■ **DOVE:** Piazza Santa Fara 5, Bobbio

■ **Telefono:** 0523.962815
0523.962804

Il castello Malaspina Dal Verme è una struttura fortificata costituita da più corpi di fabbrica, racchiusi entro la cinta muraria interna in pietra. Al fortilizio si accede da due ingressi, entrambi posti a nord. Dall'atrio d'ingresso si accede alla *sala delle marine* e ad un salone dotato di un grande camino in pietra, sormontato dalle armi della famiglia Dal Verme. Sulla parete lungo la scala che conduce ai piani superiori, vi è un affresco staccato riferibile al XVI secolo, raffigurante una Madonna con Bambino. Nel 1973, sono stati realizzati interventi che hanno comportato il rifacimento di tutti gli intonaci, dei pavimenti, della copertura, il consolidamento delle strutture e di parte della scala.

CASTELLO MALASPINA DAL VERME

DOVE: Strada del Torrino 5, Bobbio

Telefono: 0523.936069

Visite:

- **da ottobre a marzo:** feriali 9:00-15:00,
chiuso la domenica

- **da giugno a settembre:**
martedì-venerdì 9:00-15:00, sabato e
domenica 10:00-13:00/15:00-18.00,
chiuso lunedì

La biglietteria chiude mezz'ora prima.

- ingresso € 3,00



■ **Castello Malaspina dal Verme**
(inizio XIV secolo)



■ **Castello Malaspina dal Verme**
(inizio XIV secolo) • Salone

BRUGNELLO



Arroccato su un ripido sperone roccioso, l'antico borgo medievale in pietra di Brugnetto regala magia e fascino. Vi sono, nelle strade e sui muri, inserti in sassi, pietre levigate e legni; la chiesa (XI secolo), rimaneggiata tra il XVI e il XVIII, presenta una facciata baroccheggianti intonacata e dipinta e un'unica navata. Dal belvedere dietro l'abside e il campanile, la vista sui meandri del Trebbia e sui monti circostanti è unica e impareggiabile.

DOVE: a 12 km da Bobbio, superando Marsaglia



OTTONE

Distanza da Piacenza: 75 km circa

Come arrivarci: SS 45

Il museo di Arte Sacra di Ottone è nato dall'esigenza di salvaguardare l'enorme quantità di oggetti sparsi nelle decine di chiese dell'alta Val Trebbia, poste in paesini che sono, per la maggior parte dell'anno, ormai deserti. I ripetuti furti e lo stato di conservazione di questi oggetti, tenuti in ambienti spesso umidi, ha reso necessaria la creazione del museo per valorizzarli mediante un'esposizione, salvarli da furti e conservarli in un ambiente idoneo. Gli oggetti custoditi nel museo sono in continuo aumento e molti appartengono a privati (circa il 30%): oggi sono circa 120 tra volumi antichi, candelieri, crocifissi, reliquiari, stoffe (sono conservati gli antichi paramenti, recanti gli stemmi dei principi Doria usati per le cerimonie solenni, tessuti su seta con fili d'oro e d'argento), calici e argenteria (alcuni pezzi veramente belli), leggi, statue, dipinti. Il pezzo più antico è una campana appartenuta alla chiesa di San Bartolomeo e datata 1355.

MUSEO DI ARTE SACRA



■ **Museo di Arte Sacra** • Piviale

DOVE: Piazza del Municipio 1, Ottone

Telefono: 0523.930122

Visite:

- **agosto:** mercoledì e sabato
10:00-12:15/16:30-18:00

■ **Museo di Arte Sacra**
Sala interna





VAL NURE, con i suoi castelli e i suoi borghi, offre scorci suggestivi del passato.

■ 182 | Dove mangiare



184 | Grazzano Visconti

184 | Borgo
185 | Parco



186 | Vigolzone

186 | Museo della Vite e del Vino



187 | Paderna

187 | Castello

Provincia
VAL NURE



Dove mangiare

VAL NURE



RISTORANTI

FUORICARTA

Nel borgo medioevale di Grazzano Visconti, il ristorante propone cucina tradizionale in chiave moderna, vegetariana, senza glutine o lattosio, pesce o carne.

Strada Ca' Matta 16, Grazzano Visconti
Tel. 0523.559695

www.fuoricarta.com | info@fuoricarta.com
Aperto a cena; weekend e festivi
anche a pranzo. Chiuso martedì

Fuoricarta
IL RISTORANTE



Castello di Paderna



Corteo storico • Grazzano Visconti

Cenni di tradizione

CORTEO STORICO

Nell'ultima domenica di maggio di un anno di fine Trecento, il borgo di Grazzano Visconti è addobbato a festa. Il conte Giovanni Anguissola riceve la visita della bellissima Valentina, signora D'Asti, in viaggio verso la Francia per incontrare il suo futuro sposo, il Duca d'Orléans.

Valentina con il suo seguito guiderà il corteo dei nobili piacentini, provenienti da tutto il territorio. Le piazze del borgo saranno animate da mercanti, spettacoli di saltimbanchi, cantastorie e musicisti.

Il Borgo sarà addobbato con tutti i fiori della Primavera in un turbinio di colori e di profumi. I banchi di un mercato con manufatti artigianali, spezie, sapori e aromi d'altri tempi si susseguiranno lungo le vie del Borgo. Ma non tutto quello che appare è reale.

Quello che sembra un giorno di gioia e di festa può trasformarsi in un vero e proprio campo di battaglia. Gli eserciti dei Normanni e dei Sassoni sono scesi dal Nord Europa in apparenza per festeggiare Valentina ed il suo seguito, ma in realtà nascondono mire di conquista sui territori italici ed inseguono un segreto che sembra essere celato dalla stessa Valentina. Si vocifera di un'arma che renderebbe invincibile qualsiasi soldato, inventata dai mastri armaioli della corte dei Visconti.

Si contrappongono ai nordici gli eserciti latini dei Franchi e dei Visconti con i loro alleati Saraceni. Gli eserciti accampati nel Borgo si fronteggeranno durante tutta la giornata in una serie di sfide e singolar tenzoni. Duelli con spade e con armi di ogni provenienza. Gare di tiro con l'arco. Quintane a cavallo con prove di velocità e destrezza. Alla fine, l'esercito vincitore prenderà il possesso del Borgo e guiderà Valentina e il suo seguito verso la Francia.

Periodo: fine maggio
Dove: Grazzano Visconti



GRAZZANO VISCONTI

Distanza da Piacenza: 14 km circa

Come arrivarci: SS 654

BORGHO

L'esistenza di una località di nome *Grazzano* ricorre in alcuni documenti del Mille, a proposito di alcune donazioni di terre al monastero di San Savino. Il borgo fu costruito ex-novo agli inizi del 1900 dal conte Giuseppe Visconti di Modrone, nell'area attorno a un castello costruito da Gian Galeazzo Visconti nel 1395, come dono di nozze per la sorella Beatrice con Giovanni Anguissola, per suggellare un patto tra le due nobili famiglie. Si spiega, quindi, il motivo della presenza nel borgo sia dello stemma dei Visconti, sia da quello degli Anguissola. Dell'assetto originario del castello rimane solo qualche traccia di muro. Interessante la chiesa dedicata ai Santi Cosma e Damiano, la cui fondazione risale al XII secolo. Nel 1600 fu ceduta al monastero degli Olivetani, nel 1650 subì notevoli mutamenti e rifacimenti che modificarono anche l'ingresso della chiesa, il quale venne spostato verso il borgo. Meritano una citazione l'organo ligneo ottocentesco, alcuni arredi sacri e la cappella dedicata a *Nostra Signora di Lourdes*.

Il lavoro di costruzione del borgo iniziò dal conte Giuseppe Visconti di Modrone il quale, attorno agli inizi del Novecento, fondò l'*Istituzione Visconti di Modrone* per sviluppare alcuni progetti per la bonifica di aree paludose e la costruzione di una scuola artigianale d'intaglio del legno e ferro battuto. La scuola ebbe un tale successo che gli artigiani di ferro e legno sono ormai conosciuti in tutto il mondo. Nel 1900 Giuseppe Visconti sposò Carla Erba, erede della rinomata industria farmaceutica, dalla quale ebbe diversi figli tra cui il regista Luchino Visconti che,

■ Grazzano Visconti (inizi XX secolo)

Scorci del borgo



proprio nel piccolo teatrino antistante al castello, rappresentò le sue prime commedie. Tra i monumenti principali del Borgo spiccano: l'albergo del Biscione, la casa con archi e colonne, la fontana del Biscione, il Palazzo dell'Istituzione, la chiesetta neogotica, il pozzo, l'asilo (in stile liberty, voluto da Carla Erba come ex voto per la guarigione di uno dei suoi figli) e la Cortevecchia, oggi sede dell'esposizione permanente di trattori e antichi attrezzi agricoli, che Visconti di Modrone realizzò con l'aiuto dell'architetto neogotico Campanini di Reggio Emilia.



■ **Grazzano Visconti**
Statua di Aloisa, il fantasma del castello

PARCO

Il parco di 15 ettari, che si sviluppa intorno al Castello di fine '300, fu ideato e realizzato a inizio '900 dal Conte Giuseppe Visconti di Modrone e si configura come esempio di stile eclettico con elementi del giardino all'italiana e del parco all'inglese. Di grande impatto architettonico e paesaggistico e di notevole rilevanza è anche il patrimonio arboreo, in cui spiccano esemplari di alberi ultrasecolari, come il Platano Aceriforme e uno splendido gruppo di Cedri del Libano. Il Parco è visitabile con una guida da Marzo a Novembre.



■ **Grazzano Visconti**
Biscione, insegna viscontea

DOVE: Grazzano Visconti

Telefono: 0523.870997

Sito: www.castellodigrazzanovisconti.it

■ **Grazzano Visconti**
Castello e parco





VIGOLZONE

Distanza da Piacenza: 18 km circa

Come arrivarci: SS 654

MUSEO DELLA VITE E DEL VINO

Raccontando del vino e della sua produzione, si narra una storia antica e il passato è strumento per comprendere il presente e progettare meglio il futuro. Alcuni attrezzi e metodi sono cambiati o si sono raffinati. Alcune operazioni, grazie alle tecnologie, sono meno faticose e le analisi scientifiche si affiancano alle valutazioni tradizionali, più soggettive ed empiriche. Nonostante ciò, il processo produttivo del vino è rimasto immutato nei secoli e le operazioni più delicate, almeno nelle produzioni di alta qualità, continuano ad essere eseguite con cura e precisione, che solo l'occhio attento e la mano sapiente dell'artigiano viticoltore sono in grado di assicurare. I procedimenti meccanizzati come la pigiatura si sforzano di riprodurre metodi e risultati della tradizione. Con immagini, carte e strumenti in uso nel passato per la viticoltura e la vinificazione, il Museo racconta una storia di passione e di duro lavoro e nasce dal desiderio di Ferruccio e Stefano Pizzamiglio, titolari de *La Tosa*, di condividere la ricca collezione personale di documenti e oggetti iniziata nel 1988. La raccolta ha oltre 500 pezzi legati alla vitivinicoltura locale, disposti secondo un itinerario di visita diviso per lavorazione con spiegazioni, illustrazioni, video, immagini e sfondi sonori; è presente una biblioteca con circa 1100 volumi e documenti del periodo tra XIV e XX secolo, come manoscritti, bandi, grida, manifesti, mappe e cabrei. Il museo è, oggi, uno degli unici due specializzati sull'argomento in Emilia Romagna.

DOVE: Località La Tosa, Vigolzone

Telefono: 0523.870727

E-mail: info@latosa.it

Sito: www.latosa.it



Museo della Vite e del Vino
Sale interne



PADERNA

Distanza da Piacenza: 19 km circa

Come arrivarci: SP 6

CASTELLO

Il profilo austero del castello, le solide mura, un fossato ancora traboccante d'acqua riportano indietro nei secoli. L'esistenza certa della costruzione è documentata già nell'anno 817. Nel 900 è proprietà della Cattedrale di Piacenza, poi di Hidelgranda, figlia di Oddone, fino al 1043, quando diviene proprietà dei monaci di San Savino. Nel 1453 il castello diventa possesso della famiglia Marazzani di Rimini, antenati degli attuali proprietari. Nel Quattrocento l'edificio assume l'attuale fisionomia di elegante dimora fortificata con un'ampia corte agricola al suo interno. Il doppio ponte levatoio e le imponenti torri quadrate testimoniano l'originaria funzione difensiva di questa tipica residenza nobile di pianura. Al suo interno si trova la Chiesa di Santa Maria, una struttura con pianta a croce greca, arricchita da colonne di provenienza più antica, testimonianza dell'originario *castrum*.

Castello di Paderna (XV secolo)
Veduta esterna





Oggi è residenza padronale, azienda agricola biologica, fattoria didattica e sede di importanti manifestazioni legate alla coltivazione della terra.

DOVE: Strada Paderna Montanaro 10
Loc. Paderna, Pontenure

Telefono: 0523.511645

E-mail: info@castellodipaderna.it

Sito: www.castellodipaderna.it

Visite:

- dal 1 maggio al 25 settembre
sabato e festivi 10:00, 11:00
- chiuso dal 1 al 31 agosto
- con prenotazione tutti gli altri giorni.

Ingresso a pagamento.

Visite guidate.

Disponibilità per cerimonie e convegni.

Fattoria didattica su prenotazione per scolaresche e gruppi.

■ **Castello di Paderna
(XV secolo)**

Veduta esterna



■ **Castello di Paderna (XV secolo)**

A sx: cappella interna. A dx: veduta aerea del complesso



Dal 1914



Tutto comincia da una passione:
quella per le cose ben fatte...
...e qui ha inizio la nostra storia.
Una storia di Famiglia e di Qualità;
una storia di Tradizione
che arriva da lontano
e che ogni giorno si rinnova
sulle vostre tavole.



**RICOTTA
Valcolatte**



Provincia
VAL D'ARDA



In riva al Po



192 | Dove dormire

194 | Monticelli d'Ongina

194 | Borgo e Castello Pallavicino - Casali
197 | Basilica Collegiata di San Lorenzo Martire

198 | San Pietro in Cerro

198 | mim - Museum in Motion
199 | Castello



201 | Villanova sull'Arda

201 | Villa Verdi a Sant'Agata



203 | Cortemaggiore

203 | Borgo
204 | Basilica di Santa Maria delle Grazie
e San Lorenzo
204 | Oratorio di San Giuseppe
205 | La Madonnina
205 | Chiesa della SS. Annunziata

206 | Fiorenzuola d'Arda

206 | Collegiata



207 | Chiaravalle della Colomba

207 | Abbazia
209 | Museo dell'Abbazia



211 | Vigoleno

211 | Borgo e Castello
214 | Museo gli Orsanti

216 | Vernasca

216 | Centro Visita della Via Francigena



217 | Castell'Arquato

217 | Museo della Collegiata
219 | Museo della Rocca
220 | Museo Geologico
223 | Museo Illica
224 | Collegiata

226 | Vigolo Marchese

226 | Chiesa di San Giovanni e Battistero

227 | Gropparello

227 | Castello



228 | Veleia Romana

228 | Area Archeologica e Antiquarium

231 | Parco Regionale dello Stirone
e del Piacenziano

DOVE DORMIRE

VAL D'ARDA



ENOTURISMO SORSI DI NATURA

Un soggiorno rilassante, un luogo incontaminato per scoprire storie antiche attraverso itinerari che vi guideranno tra i sapori di questi magici colli e vi daranno suggerimenti per proseguire il vostro viaggio. Potrete apprezzare il silenzio e le tinte del tramonto che tinge le colline e le guglie del Castello fino a notte. Enoturismo significa cogliere le bellezze dell'enogastronomia come segnale culturale, elevare lo spirito insieme al palato, lasciando sempre il posto del vero protagonista al vino. Un soggiorno per vivere un'esperienza che coinvolge tutti i sensi.

Cardinali

Vigneto Montepascolo, Castell'Arquato
Tel. 0523.803502 / 335.6811608
info@vignetocardinali.it
www.vignetocardinali.it



B&B BIANCONIGLIO | Via Bersani 62, Gropparello
Tel. 0523.855068 / 338.6813967 / 339.8191709
milarisoli@libero.it | bianconigliobb.blogspot.it



Rivivi il Medioevo • Castell'Arquato

• Cenni di tradizione •

RIVIVI IL MEDIOEVO

A settembre, a Castell'Arquato, puoi rivivere due giorni di Medioevo. Una festa per tutti gli appassionati del tempo che fu, ma anche per chi vuole semplicemente vivere una divertente esperienza di fine estate, in una cornice indimenticabile.

Romantiche pulzelle, che palpitano per i propri valorosi cavalieri, festosi e chiassosi popolani che vogliono dimenticare le fatiche di tutti i giorni, prima di tornare al loro duro lavoro o al servizio dei signori. Potenti armati provenienti da ogni dove, ciarlieri mercanti pronti a incantarvi con le loro preziose mercanzie, e ancora giochi medievali per bambini, stand gastronomici per tutti con alcuni dei piatti tipici della cucina piacentina.

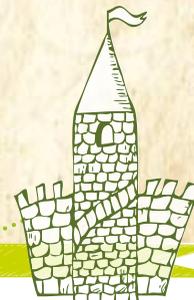
Tutta Castell'Arquato torna indietro nel tempo, godendo delle sue eccezionali meraviglie urbanistiche. Nel parco del Lungo Arda invece si ricrea uno spaccato di accampamento medievale con risuonare di spade e armature, ma anche falò e pignatte fumanti.

Inoltre, ha luogo il Torneo Internazionale in armatura pesante all'interno della manifestazione.

Una festa per gli appassionati e non, dove si esibiscono arcieri, giullari, mercanti, danzatori, dame e cavalieri, popolani e scudieri che faranno divertire i bambini con giochi medievali... senza dimenticare gli stand gastronomici per tutti con assaggi di cucina tipica piacentina.

Periodo: settembre

Dove: Castell'Arquato





MONTICELLI D'ONGINA

Distanza da Piacenza: 25 km circa

Come arrivarci: SP 10

in riva al Po

Monticelli d'Ongina non si trova in Val d'Arda, ma costituisce un punto di partenza da cui iniziare il proprio itinerario. Merita una visita per scoprire gli scenari del territorio piacentino adiacente al Po. Inoltre, è conosciuta per l'importante produzione di Aglio Bianco Piacentino.

BORGO & CASTELLO PALLA- VICINO CASALI

Monticelli, già abitata da coloni romani e veterani delle grandi battaglie dell'Impero, grazie alla sua posizione geografica e ai numerosi guadi d'attraversamento del grande fiume, si prestava a diventare sede di scambi commerciali e dello sviluppo dell'agricoltura. La regione monticellese fu una delle corti regie donate da Carlo Magno all'Episcopato cremonese, cui appartenne fino al XIV secolo; a questo periodo si riferisce l'appellativo *Ongina*, che nulla ha a che vedere col corso



Castello Pallavicino - Casali (XV secolo)

A sx: Cappellina di Corte, affreschi di Bonifacio e Benedetto Bembo
A dx: veduta esterna del Castello

d'acqua Ongina distante da Monticelli, bensì alla famiglia cremonese degli Ungheni o Ongini che ricevette il feudo dal vescovo di Cremona. Il feudo di Monticelli passò poi alla Camera Ducale di Milano (Visconti e Sforza). Nel 1413 divenne proprietà del marchese Rolando Pallavicino, che fece costruire il primo castello. Dominio dei Pallavicino fino al 1567, fu ceduto ai Casali che lo mantennero fino al 1957. All'interno del Castello sono presenti tre sezioni museali, oltre alla Cappellina di Corte.



Cappellina di Corte

Alla fine degli anni Settanta del XX secolo, quando l'intero complesso del castello fu acquistato dal parroco e venne effettuata una ricognizione, fu scoperto che un piccolo vano adibito a cucina con fornello, acquaio e mensole varie, lasciava intravedere affreschi. Si trattava della Cappella di Corte, nella quale era solito celebrare lo stesso vescovo Pallavicino quando soggiornava a Monticelli. Sulla attribuzione degli affreschi, non ancora definita, la maggior parte degli storici dell'arte propende per Bonifacio Bembo coadiuvato dal fratello Benedetto. Il programma iconografico, uno dei cicli più importanti della pittura lombarda del XV secolo, presenta episodi della vita di San Bassiano, il vescovo predecessore di Carlo a Lodi, Storie della Passione di Cristo, rappresentazioni devozionali della Madonna, di Santi e, sulla volta, i quattro Evangelisti con i Padri della Chiesa. Vi è raffigurato lo stesso Carlo Pallavicino, committente di tutta la decorazione affrescata.



Museo Etnografico del Po

Sale espositive

Museo Etnografico del Po

Il Museo Etnografico del Po presenta una razionale e organica esposizione di pezzi, che riportano ad un'epoca in cui la vita aveva connotazioni e ritmi più *umani*. La raccolta è costituita dagli attrezzi per la lavorazione della terra: aratri, erpici, rulli, falci e loro corredi, carri e carrozze; le più fantasiose e geniali attrezzature ideate dai contadini per le semine e i raccolti dei prodotti. Un'ala del Museo, dedicata



Museo Etnografico del Po • Dettagli dell'esposizione

alla sezione *artigiana*, mostra numerosi utensili che, da tempo, non si usano più. Nel Museo è ospitata anche una vasta rassegna di oggetti di uso comune nelle case di una volta; in una seconda ala del castello è visitabile la sezione legata al fiume.

Sezione Paleontologia e Archeologia

Interessante la sezione *paleontologia e archeologia*, raccolta di reperti trovati lungo le sponde del grande fiume, testimonianze di arte, storia e tradizioni restituite dalla corrente e dagli abbassamenti di livello delle acque dopo le piene. Resti di mammut, corna di bisonte, di cervo, di alce, risalenti a quindici - ventimila anni fa, sono la prova che a quell'epoca la valle padana era una foresta; reperti dell'epoca romana, vasellame, ruderi più recenti come un pozzo artesiano recuperato in Po e ricostruito nel Museo, risalente al XVIII secolo, quando una vasta area costiera fu travolta e distrutta da una delle tante piene del fiume.



Acquario del Medio Po

L'ultima sezione riguarda la parte naturalistica; in un moderno e grande acquario, i visitatori possono vedere dal vivo gran parte della fauna ittica presente nel medio corso del Po osservandone le caratteristiche. Qui è raccolta parte delle specie di pesci che ancora vivono nelle acque del grande fiume, anche se, purtroppo, in sempre più dure condizioni di sopravvivenza. Ogni pesce è descritto da un'apposita *cartella tecnica*. Due diorami illustrano la fauna presente nell'area fino ai primi del Novecento.



Museo Etnografico del Po

In alto: ingresso Acquario. In basso: fauna Padana

DOVE: Gruppo Culturale Mostre Onlus, P.zza Casoli 10, Monticelli d'Ongina

Telefono: 338.1801426

E-mail: info@museodelpo.it

Sito: www.museodelpo.it

Visite:

- 14:30-17:00 inverno (domenica);
 - 15:00-18:00 estate (domenica) esclusi gennaio, febbraio, luglio, agosto e dicembre.
- Visite guidate per gruppi (min. 15 persone) tutto l'anno previa prenotazione

Dell'iniziale impianto rimane la partizione in tre navate; le necessità di utilizzo o il desiderio di abbellimento hanno fatto sì che nei secoli fossero apportate modifiche. La chiesa, ancor bella, presenta opere di notevole interesse artistico: per la pittura cremonese del XVI secolo rimangono opere di Altobello Melone, di Bernardino Campi, di Giovan Battista Trotti, detto il Malosso e di Andrea Mainardi, detto il Chiaveghino. Per il secolo successivo si segnala la presenza di Giovan Battista Natali per la cappella del Rosario e gli affreschi di Robert de Longe, che è anche l'autore della tela con il *Martirio di San Lorenzo* all'altare Maggiore. Nella chiesa si incontrano notevoli decorazioni in stucco, e un *Crocifisso* ligneo del XVIII secolo.

BASILICA COLLEGIATA DI SAN LORENZO MARTIRE

DOVE: Via Fadelli 2, Monticelli d'Ongina

Telefono: 0523.827278



Chiesa di San Lorenzo
Facciata



Robert de Longe (1646-1709)
Particolare del Martirio di San Lorenzo

APPENDICE

- Si segnala anche la presenza di un **piccolo cimitero ebraico** abbandonato, adiacente al Camposanto.
- Nel territorio dello stesso comune si trova la centrale idroelettrica di **Isola Serafini** che organizza anche visite periodiche per illustrare il funzionamento della centrale. Un particolare dispositivo permette alle imbarcazioni di superare lo sbarramento della diga. Attualmente si sta realizzando un impianto per permettere la risalita del pesce e una nuova conca per la navigazione fluviale. Isola Serafini si trova sul percorso turistico di navigazione del Po.

SAN PIETRO IN CERRO

Distanza da Piacenza: 25 km circa

Come arrivarci: SP 587

mim MUSEUM IN MOTION

Inaugurato nel 2001, il *mim* Museum in Motion presenta al pubblico una collezione d'arte contemporanea di quasi mille pezzi (pittura, grafica, scultura, installazione) esposti a rotazione nei suggestivi ambienti del sottotetto del Castello di San Pietro in Cerro.

Il progetto è nato oltre dieci anni fa per volere del proprietario Franco Spaggiari, in collaborazione con la *Fondazione D'Ars Oscar Signorini onlus* di Milano e con il prezioso contributo del critico Pierre Restany (1930 - 2003). Il nome *mim* e il logo dell'artista Alberto Allegrì vogliono sottolineare la dinamicità di questa raccolta aperta (in movimento), che documenta il panorama artistico dal dopoguerra a oggi. Questo legame immediato con il presente, inoltre, si è concretizzato attraverso la promozione di mostre presso l'Antico Palazzo della Pretura di Castell'Arquato e altre location del territorio: il Palazzo del Podestà di

mim Museum in Motion

A sx: Bruno Cassinari, *Le amiche* (1964), olio su tela
A dx: veduta della Sala I "I Piacentini"



■ **Agostino Bonalumi** • Giallo (2000), acrilico su tela estroflessa



■ **Cinello** • Trittico (1960), tempera su tavola con foglia oro

Castell'Arquato, l'Oratorio della Madonna delle Grazie di Vigoleno e la Rocca dei Sanvitale di Fontanellato.

La collezione del *mim* comprende un nucleo di opere storiche di artisti della scuola di Piacenza, fra i quali Cinello, Foppiani, Spazzali, Armodio, Braghieri, Bertè, Brizzolesi.

Una saletta è dedicata alle opere (anni '30 - '50) del futurista Osvaldo BOT. La collezione spazia fra le numerose tendenze del contemporaneo: informale, neofigurativo, post-spazialismo, Nouveau Réalisme, Movimento Nucleare, pop-art, poesia visiva, fotografia Cracking Art, con opere di artisti quali Bonalumi, Dangelo, Crippa, Dova, Peverelli, Angeli, Schifano, Chin, Arman, Bianco, Maggi, Ronda, Galliani e diversi artisti internazionali.

DOVE: Via Roma 19, San Pietro in Cerro

Telefono: 0523.839056

E-mail: info@castellodisanpietro.it

Sito: www.museuminmotion.it

Visite:

- domenica e festivi da marzo a novembre

ore: 11:00-12:00/15:00-18:00

- feriali su appuntamento

Il Castello di San Pietro fu fondato nel 1460 per volontà di Bartolomeo Barattieri, giureconsulto e ambasciatore di Piacenza presso la corte di papa Giulio II. Nei secoli, il maniero non ha subito sostanziali modifiche e offre oggi una

CASTELLO



VILLANOVA SULL'ARDA

Distanza da Piacenza: 32 km circa

Come arrivarci: SP 10 + SS 588

■ San Pietro in Cerro, Castello (1491)

A sx: veduta aerea
A dx: 39 statue dei guerrieri di Xian

fedele e preziosa testimonianza di dimora gentilizia quattrocentesca. Disposto su un impianto quadrangolare da cui emergono due torrioni rotondi collocati a difesa del lato nord e il mastio d'ingresso, il castello appare esternamente austero e compatto, mentre all'interno un doppio ordine di arcate dal delicato disegno lo rende leggiadro ed elegante.

Tra gli ambienti interni si segnalano i due saloni d'onore con soffitti in travi lignee finemente decorate e dipinte, la biblioteca ricca di un'importante collezione di antichi volumi sulla storia di Piacenza, la cucina dei rami, la ghiacciaia e i sotterranei. La struttura è interamente visitabile e ospita nel sottotetto il *mim* Museum in Motion - collezione d'arte contemporanea - e nei sotterranei la mostra permanente di 39 statue dei guerrieri di Xian, riproduzioni certificate dal governo cinese. Dà respiro alla costruzione il grande parco alberato nel quale si trova la Locanda del Re Guerriero, Dimora Storica con dodici camere, ricavata dal sapiente restauro dell'antico deposito delle carrozze e abituro dei cocchieri.



■ San Pietro in Cerro, Castello (1491)

Sala interna

DOVE: Via Roma 19, San Pietro in Cerro

Telefono: 0523.839056

E-mail: info@castellodisanpietro.it

Sito: www.castellodisanpietro.it

Visite:

- domenica e festivi da marzo a novembre. Orari: 11:00, 15:00, 16:00, 17:00, 18:00 (maggio, giugno, luglio, agosto)
- feriali su appuntamento per gruppi di minimo 10 persone

Villa Verdi si prefigge di mettere in luce l'uomo Verdi nella sua vita quotidiana e nelle sue passioni autentiche, oltre a documentare la sua attività di compositore ed evocare il genio del grande musicista italiano. Nel 1848, dopo aver vissuto a Vienna, Londra e Parigi e con il desiderio di tornare nei luoghi che lo hanno visto crescere, Giuseppe Verdi acquista quella che diventerà la sua dimora preferita: la tenuta Sant'Agata. Nella sua grande villa il Maestro riceve, con notevole parsimonia, gli amici più cari, amministra le sue proprietà, guida i suoi fattori e, soprattutto, scrive musica. Splendida musica come *Il Trovatore*, *La Traviata*, *La forza del destino*, *Don Carlos*, *Aida* fino all'ultimo capolavoro, *Falstaff*. Oggi Villa Verdi è ancora come l'ha lasciata il Maestro, abitata dagli eredi come lui ha voluto, ancora viva e pulsante dell'anima di uno dei più grandi geni musicali di tutti i tempi. Le stanze visitabili sono quelle che abitava Giuseppe Verdi insieme alla moglie, Giuseppina Strepponi, celebre cantante lirica. Lo spogliatoio della sua

VILLA VERDI A SANTA AGATA



■ Sant'Agata, Villa Verdi (dal 1848)

A sx: veduta esterna. A dx: Vincenzo Gemito, Ritratto del Maestro (1872)



■ **Sant'Agata, Villa Verdi (dal 1848)**
Stanza di Giuseppina Strepponi (moglie)



■ **Sant'Agata, Villa Verdi (dal 1848)**
Stanza del Maestro

consorte contiene, oltre alla toilette e all'armadio con i vestiti, un piano a sei pedali marca Fritz usato dal compositore negli anni che vanno da Rigoletto ad Aida. Sotto il pianoforte si trova il baule con gli effetti personali e la partitura de *La forza del destino*. La stanza adiacente è la camera da letto della Strepponi: il letto con baldacchino in stile genovese, il reliquiario, i mobili intarsiati, i quadri della scuola del Correggio sono quelli che vedeva e amava la signora. Giuseppina Strepponi si spense in questa stanza il 14 novembre 1897. La camera dove dormiva e lavorava Verdi è senza dubbio quella più evocativa: lo scrittoio sul quale il Maestro componeva occupa il posto centrale, si può ammirare il busto in terracotta di Verdi realizzato da Vincenzo Gemito a Napoli nel 1872, in una teca sono riposti i guanti che Verdi utilizzò per dirigere la *Messa di Requiem* a Milano il 22 maggio del 1874, in memoria di Alessandro Manzoni, al quale il Maestro era legato da profonda ammirazione e amicizia. Nello studio sono conservati spartiti e scritti verdiani, ma anche di altri musicisti come Bach, Mozart, Haydn e Beethoven; la cappelliera con il suo cilindro e altri documenti che riguardano la vita politica del musicista che fu deputato e senatore del Regno d'Italia. Infine, si rievoca la camera dell'Hotel de Milan, l'albergo di Milano dove Verdi spirò all'alba del 27 gennaio 1901 i cui mobili e letto furono trasportati presso la villa.

DOVE: Via Verdi, Villanova sull'Arda

Telefono: 0523.830000

Fax: 0523.830700

E-mail: info@villaverdi.org

Sito: www.villaverdi.org

Visite:

aperto a gennaio e i sabati e le domeniche successivi

- 6-26/01: ore 9:30-11:30/14:30-16:30

- 27/01-31/03: ore 9:30-11:30/14:30-17:30

- 1/04-15/10: ore 9:30-11:45/14:30-18:15

- 16/10-15/12: ore 9:30-11:30/14:30-16:30

Lunedì chiuso, se non festivo



CORTEMAGGIORE

Distanza da Piacenza: 21 km circa

Come arrivarci: SS 9 + SP 10 + SP 587

Curtis Major e *Castel Lauro* sono gli antichi appellativi della cittadina che fu la capitale dello Stato Pallavicino, voluto da Gian Ludovico nel 1479 e realizzata da Rolando II. Ebbe vita sino al 1587, anno in cui i Farnese ne presero possesso annettendola al loro Ducato. La cittadina fu costruita ex novo su parte del percorso di un'antica strada romana che ne costituì il cardo, su cui perpendicolarmente si sviluppò il decumano con una progettazione urbanistica a scacchiera, tuttora perfettamente conservata, vera rarità, dando vita ad un modello di città ideale, tipica espressione rinascimentale. Rimane ancora una parte del Palazzo Pallavicino, ora residenza privata, ben visibile dall'esterno, che conserva un importante chiostro bramantesco. A Nord dell'abitato si trova il Cimitero Ebraico, ultima testimonianza di una fiorente Comunità Israelitica esistente a Cortemaggiore già dal XVI secolo.

BORGHINO



■ **La Madonnina (1661)**
Facciata



■ **Cortemaggiore** • Veduta della piazza e della Basilica (iniziata nel 1481)

BASILICA DI SANTA MARIA DELLE GRAZIE E SAN LORENZO

Iniziata nel 1481, per volontà di Ludovico Pallavicino, ha pianta a croce latina e navate delimitate da possenti colonne su cui si innestano gli archi a sesto acuto. Il Polittico di Filippo Mazzola, padre del Parmigianino, firmato e datato 1499, rappresenta il linguaggio iconografico e pittorico dell'area emiliana, arricchito di contributi figurativi veneti. L'opera fu commissionata da Rolando II Pallavicino per l'allora Collegiata, elevata al rango di Basilica Minore nel 2008. In una cappella della navata sinistra vi sono due monumenti sepolcrali rinascimentali: le urne dei Pallavicino, provenienti dalla Chiesa della Santissima Annunziata. Nella cappella del Santissimo Sacramento sono tornate nella collocazione originaria le due sculture lignee (Fede e Speranza, 1772) del fiammingo Jan Geernaert, attivo nel piacentino tra 1727 e 1777.

DOVE: Piazza Patrioti, Cortemaggiore
Telefono: 0523.836570



**Basilica,
Filippo Mazzola**
Polittico (1499)

ORATORIO DI SAN GIUSEPPE

L'edificio di fine Cinquecento presenta una raffinata ed esuberante decorazione in stucchi di Domenico Dossa e Bernardino Barca. Sono presenti un'opera di Andrea Mainardi, detto il Chiaveghino, e tele di Giovan Battista Tagliasacchi. Accanto all'Oratorio di San Giuseppe si trova l'*Ospedale della Misericordia*, voluto da Rolando Pallavicino per i cittadini dello Stato e per i pellegrini diretti da Cremona verso la via Francigena. All'interno presenta un bel cortile con loggiati ancora integri, ma assolutamente necessitanti di un buon restauro.

DOVE: Via Cavour, Cortemaggiore
Telefono: 0523.836570



**Oratorio di San
Giuseppe (fine XVI
secolo) • Altare**

La Chiesa di Santa Maria delle Grazie fuori le mura, detta *La Madonnina* fu edificata nel 1661 e recentemente restaurata. Venne affrescata all'inizio del XVIII secolo con splendide quadrature da Giuseppe Natali e Carlo Bonisoli. Vi si conserva una più antica immagine della Madonna delle Grazie.

DOVE: Via Cipelli, Cortemaggiore
Telefono: 0523.836570

Chiesa voluta da Rolando Pallavicino, edificata tra il 1487 e il 1492, si presenta in forme architettoniche romaniche e gotiche. La facciata in cotto è tripartita da lesene sormontate da pinnacoli. All'interno si segnalano le *cappelle sepolcrali* dei Pallavicino: gli affreschi delle volte sono stati ritenuti alcuni di Bernardo Zenale e altri di Giovanni Antonio de' Sacchis, detto il Pordenone. Ma il vero gioiello della chiesa è la Cappella dell'Immacolata Concezione, opera del Pordenone, compiuta nel 1530. Il programma iconografico - con figure di Sibille, Profeti e Padri della Chiesa che scrissero di Maria - ha destato perplessità sulla figura al centro della tavola d'altare. Non si tratta della Madonna, come sostengono alcuni, ma di Sant'Anna nel momento in cui riceve nel concepimento l'anima di Maria Immacolata, ovvero priva del peccato originale. Il dipinto non è più l'originale pordenoniano, che è al Museo di Capodimonte a Napoli, ma una bella copia. Le lesene affrescate e i fregi di putti e strumenti musicali di Pordenone hanno influito sulle decorazioni di Piazza da Lodi e dei Campi da Cremona. Nella chiesa si conserva anche una *Deposizione* dello stesso Pordenone. Contiguo alla chiesa è il Convento francescano.

DOVE: Via Matteotti 25, Cortemaggiore
Telefono: 0523.832708

Chiesa della SS. Annunziata (1487-1492)
In alto: veduta esterna
Al centro: il Pordenone, Cappella della Concezione, Affreschi della cupola (1530)
In basso: il Pordenone, Cappella della Concezione, Affreschi (1530)

LA MADON- NINA

CHIESA DELLA SS. ANNUN- ZIATA E CONVENTO FRANCE- SCANO





FIORENZUOLA D'ARDA

Distanza da Piacenza: 26 km circa

Come arrivarci: SS 9

COLLE- GIATA

Antichi documenti attestano l'esistenza di un monastero di età longobarda, sulle cui fondamenta sorse un edificio sacro dedicato a San Fiorenzo, sostituito nel XII secolo da una pieve. L'attuale edificio fu edificato tra il 1485 e il 1493. La facciata a doppio spiovente è ancora fortemente legata ai moduli romanici e gotici tipici della pianura padana (Valenzano). L'interno a tre navate fu progettato dal mastro architetto Giovanni da Piacenza. Da segnalare l'affresco dell'abside datato 1492 - 1493, di autore sconosciuto, ma che si può ricondurre al filone della pittura didascalica quattrocentesca (Longeri). Nel Seicento furono realizzate la cappella del SS. Sacramento (1662) e la cappella di San Bernardo. La prima conserva un dipinto di Jacopo Ferrari (1668), *La parabola del Convitto*, e gli affreschi seicenteschi di Bartolomeo Baderna. Al medesimo periodo appartengono le decorazioni in stucco di Giacomo Mercori. Altre opere degne di nota sono l'ancona di Guglielmo Segali da Forlì (1512), un affresco della Madonna di Loreto (1520), il ciborio della seconda metà del XVI secolo, opere di Pietro Galli, Giovan Battista Natali, Marco Benefial e Antonio Alessandri.



■ **Collegiata**
(1485-1493)
Facciata



■ **DOVE:** Piazza Fratelli Molinari 15,
Fiorenzuola d'Arda

■ **Telefono:** 0523.982247

■ **Palazzo Grossi**
(XV secolo)
Facciata



CHIARAVALLE DELLA COLOMBA

Distanza da Piacenza: 31 km circa

Come arrivarci: SS 9

Il monastero di Chiaravalle, nelle vicinanze di Alseno, deve il suo nome alla colomba che, secondo la tradizione, ne avrebbe delimitato il perimetro. Nel 1135 Bernardo, abate di Clairvaux - l'abbazia cistercense di Langres, in Champagne, da cui prende il nome anche il cenobio piacentino - giunse dapprima a Milano e poi a Piacenza dove, su sollecitazione del vescovo Arduino, decise di fondare una cella cistercense nei pressi di Fiorenzuola, sulla direttrice dell'antica via Emilia. Costruita probabilmente entro la prima metà del XII secolo, la Chiesa di Chiaravalle della Colomba ha impianto basilicale, il corpo longitudinale è suddiviso in tre navate e sul transetto si aprono sei cappelle a terminazione rettilinea, simmetricamente disposte ai lati dell'abside anch'essa piatta. L'abside, rivolta a oriente, riceve la luce da una lastra in calcare a cinque cerchi, tipologia diffusa in ambito cistercense, come mostrano gli esempi di Fontenay, Eberbach, Noirlac, Rievaulx, Nydala e delle Tre Fontane a Roma. Sul lato meridionale della chiesa sono situati gli edifici monastici. Del monastero medievale si conservano i quattro corridoi del chiostro, la sacrestia, la sala del Capitolo e l'antico dormitorio dei monaci, sovrastante queste ultime, oltre a tracce in alcuni ambienti occidentali. Altri edifici sono invece compresi tra il tardo Seicento e il primo Settecento. Degno di nota è sicuramente il chiostro duecentesco, uno dei più significativi e armonici tra quelli che l'Ordine ha lasciato in Italia. Decisamente interessanti sono anche gli affreschi della sacrestia, o

ABBAZIA



■ **Abbazia**
(I metà XII secolo)
Veduta aerea

sacrarium, testimonianza della tendenza a trasgredire la regola bernardina che si andava affermando in ambito cistercense, per cui la pittura figurativa conquistò prima lo spazio di sacrestie e refettori e poi di tutti gli ambienti delle abbazie d'Europa. Il ciclo di affreschi può essere riferito, per unità tecnica e stilistica, a un'unica maestranza o ad uno stesso cantiere ed è databile all'inizio - o comunque entro il primo decennio - del XIV secolo. Vi si possono individuare, inoltre, assonanze stilistiche con opere d'area padana degli inizi del Trecento, già informate delle novità giottesche, quali le pitture attribuibili a *Maestro del 1302* o *Maestro di Gerardo Bianchi* attivo nel Battistero di Parma. I temi rappresentati sono tutti assai cari all'ordine cistercense e, tra questi, si può citare quello della *Crocifissione*, di cui a Chiaravalle si conserva una rappresentazione ispirata agli scritti di San Bernardo. Nella chiesa sono presenti anche dipinti seicenteschi e settecenteschi, tra cui si segnala una Madonna con San Bernardo di Chiaravalle e San Benedetto, oggi sopra l'arco prima del coro, ma originariamente collocato nell'abside. Il soggetto è arricchito dalla rappresentazione della lactatio di San Bernardo, che ricorre anche in un altro importante dipinto di Domenico Fiasella, eseguito per la chiesa di San Vincenzo di Piacenza e ora nei Musei Civici della città. Nelle cappelle e nell'abside, ricostruite nel 1768, sono presenti

■ **Abbazia**
(I metà XII secolo)
Veduta esterna



■ **Abbazia (I metà XII secolo)**
Chiostro, particolare colonne



■ **Abbazia (I metà XII secolo)**
Chiostro

affreschi con quadrature prospettiche da collocarsi nello stesso periodo e in cui si è voluta riconoscere la mano di Felice Biella, già attivo a Piacenza nella stessa chiesa di San Vincenzo. A Giovanni Paolo Panini o a un artista della sua cerchia si deve, invece, il disegno dell'altare maggiore eretto nel 1771. Ad Antonio Bresciani appartiene, poi, l'affresco con La cacciata dal cielo degli angeli ribelli sulla volta della cappella di San Michele Arcangelo (1760).

Il Museo dell'Abbazia si trova nei locali dell'antico dormitorio comune, in cui dormivano i monaci secondo la regola cistercense in un unico stanzone. Il dormitorio era collegato alla chiesa tramite uno scalone e sulle pareti si aprivano strette monofore, ancora oggi visibili. Il museo si prefigge di fornire gli strumenti per comprendere, attraverso un chiaro e approfondito apparato didattico di pannelli illustrativi, la storia dell'abbazia. Dopo avere tracciato le vicende legate alla fondazione di Chiaravalle della Colomba e ricordato il patrocinio di Oberto Pallavicino nelle fasi iniziali della sua storia, particolare attenzione è rivolta a spiegare il funzionamento del sistema produttivo del monastero, basato su un'economia di tipo agricolo. Il lavoro, infatti, era per San Bernardo una parte importante della vita del monaco, non secondo alla preghiera e allo studio. In questo principio risiede

MUSEO DELLA ABBAZIA

■ **Abbazia**
(I metà XII secolo)
Interno





la forza dell'Ordine cistercense e ne determinò la rapida diffusione in tutta Europa. Il percorso si sofferma, poi, su chi fossero i conversi, quali forme di manodopera salariata venisse utilizzata dal monastero; si individuano gli edifici di origine medievale, ancora oggi esistenti nel borgo che sorge nei pressi dell'abbazia, e anticamente funzionali all'amministrazione della vita monastica come, ad esempio, il Palazzo della Commenda. Ampio spazio è poi dedicato a illustrare la funzione delle *grange*, ovvero le fattorie o unità produttive che il monastero aveva stanziato sui propri possedimenti. L'analisi delle strutture economiche è sempre accompagnata dalla ricostruzione dei vari aspetti della vita quotidiana, in modo da integrare la spiegazione con l'indicazione dell'antica funzione degli ambienti che il visitatore può vedere all'interno dell'abbazia. Allo stesso modo si introduce anche una breve trattazione dell'architettura cistercense, corredata da materiale iconografico.

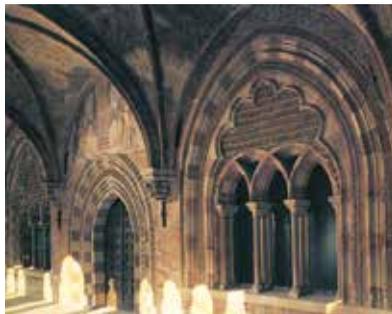
■ Abbazia (I metà XII secolo)

Veduta interna
con infiorata

■ **DOVE:** Loc. Chiaravalle della Colomba,
Alseno

■ **Telefono:** 0523.940132

■ **Sito:** www.cistercensi.info/
chiaravalledellacolomba



■ Abbazia (I metà XII secolo)

A sx: Crocefissione, affresco (XIV secolo)

A dx: portale e trifore polilobate dell'Aula Capitolare



VIGOLENO

■ **Distanza da Piacenza:** 31 km circa

■ **Come arrivarci:** SP 9 + SP 12 + SP 56

Tra le colline comprese fra il torrente Stirone e il torrente Arda sorgono le imponenti fortificazioni di Vigoleno.

P.M. Campi trae la denominazione Vigoleno dalla forma latina Vicum Laelium; L. Molossi annota Vico Lio, *come luogo in cui la squisitezza de' suoi vini, a Bacco si consacrassero* (Carrà). L'antico borgo, che sorge sul colle di Santo Stefano (471 metri) è giunto intatto fino ai giorni nostri: il lungo rivellino per la difesa delle mura, le abitazioni in pietra, gli antichi luoghi di preghiera. Qui probabilmente fin dal X secolo, sorgeva un nucleo abitato per la difesa e il controllo delle strade dirette all'Appennino. Nel 1141 il Comune di Piacenza provvide alla sua difesa; successivamente il complesso fortificato passa ai Pallavicino. Nel XIII secolo vi si insediano gli Scotti, rappresentati dal gelfo Alberto Scoto (morto nel 1318), che estese il suo potere fino a Piacenza. Il castello fu, infine, espugnato e distrutto dai ghibellini; venne ricostruito e restò al Comune di Piacenza fino al 1370. Nel frattempo, i Visconti erano entrati a Piacenza. Vigoleno fu allora al centro delle lotte di questi con la Chiesa, che vi teneva le sue truppe. Per ordine di Galeazzo Visconti, verso il 1373 circa il castello fu nuovamente distrutto e riedificato dal 1389 da Francesco Scotti, su licenza di Gian Galeazzo Visconti. Da quanto detto appare come, eccetto un breve periodo di dominio dei Piccinino e dei Farnese, l'importanza del castello sia strettamente legata alla famiglia Scotti che, tra tante vicende, lo tenne come possedimento fino agli inizi del

BORGO & CASTELLO

■ Castello

In alto: cammino di ronda e torre con soprizzo. In basso: mastio e fontana cinquecentesca





Vigoleno
Veduta aerea
del castello e
del borgo

**Oratorio della
Beata Vergine
delle Grazie
(XVII secolo)**
Facciata



secolo XX. Notevoli le mura perimetrali, l'alto mastio a pianta quadrangolare (visitabile, si sviluppa per quattro piani fino alla copertura merlata dalla quale è possibile godere di una straordinaria vista) e il rivellino, cioè l'elemento in muratura costruito dinanzi alla porta per difendere l'ingresso. Il castello è composto da vari corpi ed è collegato al mastio da un cammino di ronda sul quale si erge una torre con sopralzo. La struttura murata, cui si sovrappongono elementi in laterizio (archetti e merli), è in pietra. All'interno del castello, ora dimora privata, è stato ricavato un teatrino a 12 posti di gusto settecentesco affrescato dal pittore russo Alexandre Jacovleff. Gli ambienti, divenuti residenza signorile, presentano sale con soffitti a cassettoni, grandi camini con stemmi gentilizi, mobili di pregio. In prossimità del circuito orientale delle mura, si trova la Pieve di San Giorgio, della seconda metà del XII secolo. In un primo tempo, soggetta alla Pieve di Castell'Arquato divenne, in seguito, Pieve autonoma. Costruita in pietra locale, la chiesa in stile romanico presenta una pianta basilicale con tre navate e tre absidi. In facciata, la lunetta sopra il portale - il cui architrave è sostenuto da telamoni - è scolpita con la scena di *San Giorgio che uccide il drago*, tema affrontato nel portale di Ferrara da Nicholaus (1135), attivo anche nella cattedrale di Piacenza

(Valenzano - Venturelli). Le colonne hanno capitelli con decorazioni tipicamente romaniche: elementi vegetali, zoomorfici e fantastici come, ad esempio, la sirena con la coda doppia. L'interno presenta affreschi quattrocenteschi: nell'abside appare San Giorgio con il drago e la principessa. Sulle pareti laterali e sulle colonne sono presenti resti di altre decorazioni a fresco: una *Crocifissione*, *Sant'Antonio Abate*, i *Santi Cosma e Damiano*, *Papa Urbano V*, la *Madonna che allatta il Bambino*, un *Apostolo*, *San Bernardino da Siena*. Oltre alla chiesa di San Giorgio, nel borgo di Vigoleno si segnala il seicentesco Oratorio della Madonna, dedicato alla Beata Vergine delle Grazie o del latte. La facciata con il timpano che accoglie lo stemma degli Scotti è in pietra locale. All'interno è visibile un affresco con cornice seicentesca, raffigurante La Vergine che allatta; altri due altari seicenteschi sono dedicati a San Francesco d'Assisi e alla Madonna del Rosario. In origine dedicato a San Rocco, si ritiene che l'Oratorio dovesse essere la cappella del castello.



**Chiesa di San
Giorgio (II metà
XII secolo)**

Vigoleno
Veduta del borgo



DOVE: Vigoleno

Telefono: 329.7503774
0523.891225

Visite:

- **da novembre a febbraio:**
 - sabato 14:30-17:00
 - dom. e festivi 11:00-12:30/14:30-17:00
 - **marzo:**
 - sabato 14:30-18:00
 - dom. e festivi 11:00-12:30/14:30-18:00
 - **aprile, maggio, giugno, settembre e ottobre:**
 - feriali 15:00-17:30
 - sabato 14:30-18:00
 - dom. e festivi 11:00-12:30/14:30-18:00
 - **luglio e agosto:**
 - feriali 15:00-17:30
 - sabato 14:30-18:30
 - dom. e festivi 11:00-12:30/14:30-18:30
 - **1/01, 25-26/12:** chiuso la mattina.
- Visite guidate al piano nobile del castello: domenica e festivi, da aprile a ottobre anche il sabato su prenotazione (gruppi)

MUSEO GLI ORSANTI

Il Museo gli Orsanti è situato all'interno dell'antico borgo di Vigoleno, piccolo abitato che è stato certificato fra i "Borghi più Belli d'Italia" dall'ANCI e ha ottenuto la Bandiera Arancione dal Touring Club Italiano. Il Museo è dedicato agli *Orsanti*, che diedero inizio al particolare fenomeno migratorio che interessò l'Appennino parmense-piacentino presumibilmente dal XVIII secolo, inizialmente manifestatosi come migrazione stagionale, pluriennale e anche permanente. Accattonaggio, commercio ambulante, lavori campestri e forestali, filatura, spettacoli di strada con animali ed esibizioni musicali, furono alcune attività con cui i nostri valligiani cercarono di sopravvivere tra '700 e '800. Essi furono in grado di esibirsi in tutto il mondo: Egitto, Paesi Scandinavi, San Pietroburgo, Inghilterra, muovendosi a piedi. Questo fenomeno s'intrecciò inevitabilmente con l'emigrazione italiana di fine '800, che indusse tanti nostri nazionali ad abbandonare le proprie terre. Oggi il Museo gli Orsanti, unico in tutta Europa, è in grado di ripercorrere la storia di questi italiani nel mondo e, attraverso documenti di viaggio, abbigliamento, oggetti di scena, di uso quotidiano, studiati appositamente per le esigenze di viaggio, racconta la storia di queste *attività itineranti*. Gli Orsanti rimangono i predecessori dell'arte girovaga, degli artisti di strada. Il loro mestiere tramontò quando, allo scoppio del primo conflitto mondiale, molte compagnie videro requisiti i loro animali; nonostante ciò, altri mestieri iniziarono ormai a prendere piede, ad esempio, nell'ultimo scorcio dell'800, i suonatori di organetto diminuirono, lasciando posto ai gelatai ambulanti; mestieri che hanno permesso, nell'arco del tempo, di distinguere e far conoscere il made in Italy nel mondo. Oggi il museo raccoglie una preziosa testimonianza di chi eravamo in passato e ci permette di ricordare la vita di questi emigrati italiani, che contribuirono alla crescita delle comunità italiane all'estero, oltre che recuperare la memoria di questi artisti che varcavano i confini della propria terra, diventando una sorta di emblema dell'emigrazione.

Maria Teresa Alpi • Il Museo gli Orsanti nasce dalla volontà di Maria Teresa Alpi,



personaggio eclettico, artista girovaga la cui sensibilità ha plasmato da sempre il Museo. Ha vissuto tra Parma e Compiano, sede originaria del Museo e, negli anni '70, portò i suoi teatrini nelle piazze e nelle scuole d'Italia, mettendo in scena storie di animali e giramondo che sembravano aver trovato un epilogo nel Museo gli Orsanti. Donna Esa è scomparsa nel 2012, lasciando in eredità il Museo e la sua storia a Valeria Benaglia, grande amica dell'artista parmense, che nel 2014 per motivi logistici ha deciso di spostare il Museo nel Borgo di Vigoleno.

Museo gli Orsanti
Piazza con il palco e gli spettatori

Nella pagina accanto:

Museo gli Orsanti
Organetto con tasti in madreperla "Savoia Giorgio & Figli" • Grammofono a manovella con dischi in cartone perforato • Gli Orsanti portavano nel loro nome quello di un animale, l'orso • Velocipede in ferro con ruota maggiore

DOVE: Casa Tanzi, Vigoleno

Telefono: 329.7503774 / 0523.385130

E-mail: infovigoleno@libero.it
info.museorsanti@gmail.com

Sito: www.museogliorsanti.it

Visite:

- dal 1/11 al 31/03: sabato a richiesta 15:00-17:00/domenica 14:30-17:00
- dal 1/04 al 30/06: sabato 14:30-18:00/domenica 11:00-12:30/14:30-18:00
- dal 1/07 al 31/07: sabato 17:00-18:00/domenica 15:00-18:30
- dal 1/08 al 31/08: sabato 15:00-18:30/domenica 15:00-18:30
- dal 1/09 al 31/10: sabato 14:30-18:00/domenica 11:00-12:30/14:30-18:00

- **giorni feriali:** su richiesta/prenotazione per gruppi di minimo 20 e scuole

Ingresso: 4 €/ridotto 3 €

famiglia 12 € (2 adulti+2 bambini)

Ingresso + visita guidata: 5,50 €

Visita (Castello + Borgo + Museo): 12 €

Ridotto: 6-11 anni/Tesserati TCI/Soci FAI/
Gruppi minimo 20/con biglietto del
Mastio/Disabili

Gratis: -6 anni



VERNASCA



Distanza da Piacenza: 45 km circa

Come arrivarci: SS 9 + SP4

CENTRO VISITA DELLA VIA FRANCI- GENA

Nella canonica dell'antica pieve di San Colombano a Vernasca ha sede il Centro Visita della Via Francigena, che permette di ricostruire l'antico percorso della celebre via medievale di pellegrinaggio attraverso pannelli didattici. Nello stesso luogo si conserva anche il ciclo di affreschi quattrocenteschi proveniente dal catino absidale e restaurato nel 1969. Notevole è la raffigurazione dell'*Incoronazione della Vergine* circondata da un coro di angeli e quella di *San Colombano con l'orso*. La chiesa in stile romanico, di cui oggi rimangono la torre campanaria e l'abside, risale al XII secolo e si trova in un punto panoramico che permette da un lato di osservare tutto il paese e dall'altro la Val d'Arda.



■ **Vernasca**
Abside e torre campanaria della pieve di San Colombano

■ **DOVE:** presso l'antica chiesa di San Colombano. Vernasca

■ **Telefono:** 0523.891225
(Comune di Vernasca)

■ **Vernasca, Centro Visita della Via Francigena**
Incoronazione della Vergine (XV secolo)



CASTELL'ARQUATO

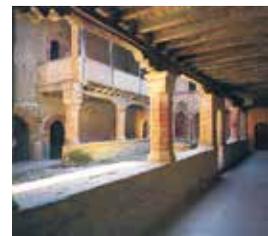


Distanza da Piacenza: 31 km circa

Come arrivarci: SP 6

MUSEO DELLA COLLEGIATA

■ **Museo della Collegiata**
Chiostro
(secoli XIII-XIV)



Il Museo, istituito nel 1932 a seguito dei lavori di ripristino della Collegiata e oggi completamente rinnovato nell'allestimento, è collocato nei locali adiacenti alla chiesa, dove gli antichi canonici condussero vita in comune fino al XV secolo. Vi si accede dal sagrato antistante alla facciata attraversando il bel chiostro databile alla fine del XIII o all'inizio del XIV secolo. Il Museo contiene opere provenienti dalla Collegiata stessa: argenterie e arredi sacri, dipinti, sculture, mobili, codici e materiale d'archivio. Fa eccezione, per quanto riguarda la provenienza, il *Crocifisso* in rame e bronzo datato XII secolo, ritrovato da Giulio Ulisse Arata ai piedi del Battistero di Vigolo Marchese durante i restauri. L'opera è composta da una croce astile in rame finemente lavorata a bulino e da un Cristo patiens in bronzo. Interessanti confronti possono essere stabiliti con altri *Crocifissi* coevi di ambito tedesco e borgognone. Alla chiesa di Santa Maria Assunta di Castell'Arquato appartiene, sicuramente, il *Paliotto d'altare* con due pannelli raffiguranti *La comunione degli apostoli* sotto le due specie, opera di ricamo in seta (sciamito unito e ricamato) in cui è possibile individuare il prodotto di una manifattura bizantina, databile tra la fine del XIII secolo e l'inizio del XIV. Fu lasciato in eredità alla chiesa di Santa Maria, come si ricava dalle fonti, dal Patriarca di Aquileia, Ottobono Robarico de' Feliciani, rifugiatosi a Castell'Arquato nel 1314 per sfuggire alle minacce di Galeazzo Visconti poco prima della sua morte. Il prezioso ricamo portato a Castell'Arquato dal Patriarca di Aquileia,



■ **Paliotto d'altare, particolare** (fine XIII - inizi XIV secolo)



■ **Museo della Collegiata**
Croce astile
(secoli XIV-XVI)



■ **Gaspare Landi**
Assunta (1806),
particolare



■ **Ignazio Stern**
Deposizione (1722),
particolare

originariamente, costituiva un velo eucaristico in uso nel rito ortodosso ed è stato successivamente adattato per ornare l'altare presso il quale si trovava la tomba del generoso donatore. Particolare interesse riveste il polittico raffigurante *La Madonna in trono col Bambino e Santi*, la cui destinazione originaria fu quasi certamente uno degli altari della Collegiata di Castell'Arquato, come dimostra lo stemma del borgo ripetuto nel primo e nell'ultimo tondo dei triangoli delle cuspidi. Sono state evidenziate dagli studiosi forti somiglianze tra il polittico di Castell'Arquato e opere coeve di ambito ligure, per cui, l'opera, è stata attribuita a un pittore proveniente da quella regione. Tale dipinto è, quindi, da considerarsi un'importante testimonianza degli stretti rapporti tra Genova e Piacenza agli inizi del XV secolo - l'opera è datata al secondo decennio del XV secolo - e di come dalla Liguria giungessero in Emilia e, in particolare nel piacentino, singolari esempi di quella raffinata cultura figurativa. Si è anche elaborata la suggestiva ipotesi di un possibile collegamento tra il polittico di Castell'Arquato e gli affreschi dell'abside della Pieve di Vigoleno del medesimo periodo. Degna di nota è la *Croce astile* con base a forma di tempio ottagonale, complesso lavoro di alta oreficeria nelle sue diverse fasi di realizzazione. La *Croce* - in argento dorato con smalti traslucidi - infatti, è databile tra il XIV e il XVI secolo e sembra opera d'ignoto orafo, mentre l'impugnatura e il basamento - in rame dorato e argentato con smalti traslucidi - sono assegnabili con certezza al 1544 grazie all'iscrizione incisa nella fascia dell'architrave che riporta il nome di Bartolomeo Zucconi, quale artefice. Nella sezione dei paramenti sacri, particolarmente ricca in questo museo, spicca il piviale in seta bianca con cappuccio e stolone realizzati a ricamo in oro e argento filato e sete policrome, databile al primo quarto del XVI secolo. Il particolare interesse che tale opera riveste deriva, soprattutto, dalla rarità di questo genere di ricamo in territorio emiliano. Tra i dipinti si segnalano una



■ **Castell'Arquato**
Veduta aerea

Deposizione di Ignazio Stern (1722), una *Pietà*, un *Cristo mostrato al popolo* e un *Cristo coronato di spine*, tutti di Gaspare Traversi, assegnabili alla metà circa del XVIII secolo. All'ambito della bottega del Magnasco appartiene la *Sepoltura di un monaco*, anch'esso databile al XVIII secolo, mentre a Gaspare Landi si deve *L'Assunta*, opera risalente all'inizio del XIX secolo.

■ **DOVE:** Chiostro della Chiesa dell'Assunta,
Piazza Don Cagnoni 3, Castell'Arquato

■ **Telefono:** 0523.805151

■ **Visite:** 10:00-12:00/15:00-18:00

Di proprietà comunale, la Rocca Viscontea è una grande opera difensiva risalente a metà Trecento, costruita sulle fondamenta del preesistente castrum romano (III secolo a.C.). Cinque anni dopo, Luchino Visconti pose mano ancora alla costruzione della Rocca innalzando la torre che, ancora oggi, domina il paese e la Val d'Arda. Nel 1404 il Castello passa agli Scotti, ma dopo poco furono gli stessi abitanti a sottomettersi Filippo Maria Visconti. Dopo la caduta dei Visconti, la struttura fu assegnata di volta in volta a condottieri e uomini d'arme, tra cui Bartolomeo Colleoni fino al 1466, quando passò agli Sforza che la tennero fino al 1707, anno in cui entrò nel Ducato di Parma

MUSEO DELLA ROCCA



■ **Rocca Viscontea (1342)** • Vedute del complesso

e Piacenza. L'edificio comprende due parti collegate tra loro: una cinta inferiore rettangolare e una minore disposta più in alto. I muri perimetrali sono forniti agli angoli di quattro torri merlate; l'ingresso principale, un tempo, aveva un ponte levatoio. Il mastio è visitabile fino all'ultimo piano; all'interno è allestito il Museo della vita medievale.

■ **DOVE:** Piazza Municipio, Castell'Arquato

■ **Telefono:** 0523.803215

■ **Visite:**

• **tutto l'anno (no 24-25 dicembre e 1 gennaio mattina)**

- sabato, domenica, festivi:
ore 10:00-13:00/14:00-17:00

- feriali: con visita accompagnata
ore 10:30/14:30/16:00 (no lunedì)

• **marzo-aprile*-maggio*-giugno-dal 15 settembre*-ottobre* (*si lunedì)**

- martedì-venerdì
ore 10:00-13:00/14:00-18:00

- sabato, domenica, festivi
ore 10:00-13:00/14:00-19:00

• **luglio-14 settembre**

- sabato, domenica e festivi
ore 10:00-13:00/15:00-19:00

- feriali: con visita accompagnata
ore 10:30/11:30/15:30/16:30/17:30

MUSEO GEOLOGICO

Antico Ospitale Santo Spirito

Incluso nel primitivo nucleo urbano, il palazzo dell'antico *Ospitale* è importante sotto il profilo architettonico e urbanistico, perché tramanda l'unico esempio di portici connessi alla via rimasto a Castell'Arquato. L'edificio originario nel XIII secolo, ampliato nel XVI, fu adibito a ricovero per i pellegrini che seguivano tracciati della Via Francigena verso Roma. All'interno si può ammirare una sala con soffitto ligneo dipinto di epoca cinquecentesca.

Museo

Cinque milioni di anni fa argille e sabbie si depositavano sui fondali del *golfo padano* che, allora, occupava parte delle regioni del nord Italia. Gran parte della zona est del piacentino è molto ricca, tanto che un piano geologico del Pliocene, ultimo

periodo dell'Era Terziaria, è noto col termine *Piacenziano* (zona tipica è la Val d'Arda). Buona parte di reperti significativi sono custoditi nel Museo geologico intitolato a Giuseppe Cortesi che per primo, tra fine '700 e inizio '800, riuni una serie di reperti descritti nei suoi *Saggi Geologici* (1819). Anche se la prima collezione civica di fossili risale a inizio '900, il Museo fu istituito nel 1961 per volere del Comune. Il nucleo della collezione era formato da una raccolta di molluschi fossili appartenuta al collezionista avvocato Odoardo Bagatti. Si aggiunsero negli anni numerosi reperti donati al museo da naturalisti emiliani e lombardi, tra cui lo scheletro di cetaceo rinvenuto nel 1936 da Antonino Menozzi sulle pendici di Monte Falcone verso il torrente Arda. Nell'ultimo decennio il museo ha acquisito reperti rilevanti di cetacei del Pliocene e vertebrati del Quaternario recuperati in loco.

Nella prima sala del museo sono conservati i fossili più rappresentativi delle varie ere geologiche: dai trilobiti dello Utah a quelli del Marocco, dalle ammoniti di Holtzmaden in Germania ai pesci fossili del bacino di Ararape in Brasile fino a una preziosa collezione di fossili donati dal *Burgemeister Müller Museum* di Solnhofen in Baviera con cui il museo è gemellato. I punti salienti della vita sulla terra sono ripercorribili con il materiale esposto e una serie di pannelli e disegni esplicativi che permettono di seguire le principali tappe evolutive che hanno portato il mondo animale e vegetale ad assumere le caratteristiche attuali. A catalizzare l'attenzione sono le sale dedicate ai fossili locali del Pliocene e del Pleistocene e alle collezioni malacologiche *Pighi e Grecchi*. Il salone principale ospita le diverse faune marine del golfo pliocenico: dai piccoli invertebrati (coralli, echinidi, brachiopodi e molluschi) agli scheletri di cetacei. Due pannelli schematizzano le caratteristiche degli esemplari riguardanti la malacofauna per gli studiosi che da ogni parte del mondo vengono a Castell'Arquato a compiere ricerche. Vicino a questi reperti campeggiano i resti dei cetacei vissuti nel golfo padano circa tre milioni di anni fa. Tra questi reperti, un cranio di balenottera rinvenuto nel 1983 sui calanchi di Rio dei Carbonari e uno scheletro di delfino scoperto



■ **Museo Geologico, il granchio di Castell'Arquato**

Vicino ai resti di questi grandi giganti del mare vissuti nel golfo padano intorno a tre milioni di anni fa, vi sono anche altri importanti pezzi. Uno di questi, certamente il più significativo, è un grande granchio fossilizzato rinvenuto a poche decine di metri dall'abitato di Castell'Arquato. La completezza dell'esemplare, di cui sono ben visibili le due grandi chela, ed il fatto che questo sia l'unico ritrovamento effettuato nei terreni del pliocene locale, conferiscono una notevole importanza al reperto che solamente da pochi anni fa parte delle collezioni del museo, dimostrando come sia ancora pieno di tesori e vada debitamente salvaguardato il patrimonio paleontologico della provincia di Piacenza.



■ **Vetrina dedicata ai rinoceronti dell'Arda**



Museo Geologico, sala dei cetacei con scultura di Rastelli

Lo scultore milanese Giorgio Rastelli ha voluto fermare nel legno il salto di una balenottera fuori dalle acque del mare che un tempo occupava la pianura padana. La scultura riproduce a grandezza naturale l'esemplare di Rio Carbonari scoperto nel 1983 ed è la più grande opera lignea d'Europa.



Museo Geologico, Madrepora

All'interno del museo è presente un piccolo settore dedicato all'evoluzione delle conoscenze in campo paleontologico. Il primo a citare i fossili del piacentino fu Leonardo da Vinci nel Codice Leicester (folio 9 verso). Alla fine del 1400 sui fossili fiorivano le credenze più strane tanto da far credere che un bell'esemplare di Madrepora fosse la testimonianza dei resti di un misterioso mostro.

nel 2009 nella voragine di Montezago in comune di Lugagnano. Il primo (scoperto dal sedicenne Roberto Volpi in una delle sue escursioni insieme al padre Piero e a Luigi Rusconi) è stato recentemente attribuito al nuovo genere *Archaeobalaenoptera* di cui costituisce l'olotipo dell'unica specie (*A. castriarquati*) ed è stato oggetto di analisi filogenetiche; l'altro importante recupero fu scoperto da Paolo Umili e Paolo Evangelista, protagonisti anche di significativi ritrovamenti di vertebrati terrestri lungo il torrente Arda. Il restauro conservativo del delfino ha permesso di mettere in luce parte della colonna vertebrale con le vertebre ancora in connessione anatomica e il cranio completo. Il recupero lungo il torrente Arda di un cranio di orso e successivamente di tre crani di rinoceronti e altri significativi reperti - ora esposti in una apposita sala del museo - hanno portato alla ribalta della comunità scientifica uno dei siti oggi più importanti a livello nazionale per quanto riguarda il Pleistocene. La fauna pleistocenica della neo-formata Pianura Padana, documentata dai nuovi e importanti ritrovamenti, testimonia la presenza di specie terrestri che scompariranno completamente verso la fine del Pleistocene inferiore. Essa è caratterizzata da elefanti, rinoceronti, ippopotami, bovidi e specie di cervidi. Alla primitiva fauna se ne sostituirà un'altra in cui dominerà la presenza del bisonne, di cui un enorme cranio campeggia nella vetrina che chiude il percorso espositivo del museo.

DOVE: Via Sforza Caolzio 57, Castell'Arquato

Telefono: 0523.803215

E-mail: info@museogeologico.it

Sito: www.museogeologico.it

Visite:

• marzo/maggio:

- da martedì a venerdì 10-13/15-17
- sabato, domenica e festivi 10-13/15-18

• giugno/agosto:

- sabato, domenica e festivi 10-13/15-18
- feriali: visite su richiesta (Ufficio turistico)

• settembre/ottobre:

- da martedì a venerdì 10-13/15-17
- sabato, domenica e festivi 10-13/15-18

• novembre/febbraio

- domenica e festivi 10-13/15-17
- feriali: visite su richiesta (Ufficio turistico)

Luigi Illica, celebre librettista arquatese (1857-1919) lavorò anche con Puccini. Poeta scapigliato, si stabilì a Milano per inserirsi nel mondo letterario. Si dedicò al giornalismo e alla letteratura teatrale, fu commediografo e poi librettista. Tra le opere migliori si segnalano *L'eredità del Felis*, *Narbonnerie*, *La Tour* e *Gli ultimi Templari*. Amico di Carducci, Cavallotti e Puccini, scrisse libretti per musicisti come Leporini, Samara, Panizza, Smareglia, Galeotti, Bongiorno, Mascheroni, Gnegchi, Erlangen, Mascagni, Franchetti, Giordano, Catalani, Montemezzi. Tra le opere più famose, la *Manon Lescaut*, scritte in collaborazione col Giacosa, la *Bohème*, *Tosca* e *Madama Butterfly*. Nel 1915 partì volontario per la I guerra mondiale e morì di cirrosi. Il Museo conserva libretti (melodramma, drammaturgia e teatro) e foto che ritraggono Illica e gli interpreti delle sue opere. Tra i cimeli spiccano i costumi delle più note rappresentazioni delle sue opere, donati dai grandi artisti lirici che li hanno indossati, tra cui i soprani Rosetta Pampanini e Magda Olivero. Molti cimeli appartengono alla Biblioteca Passerini Landi (Piacenza). Il Museo si è arricchito di lettere e corrispondenza con personaggi del tempo, di cartoline e di una *presunta poesia* del Carducci sulla piazza di Castell'Arquato.

DOVE: Via Sforza Caolzio 57, Castell'Arquato

Telefono: 0523.803215

Visite:

• da novembre a marzo e da giugno ad agosto

- visite su richiesta e/o prenotazione

• aprile - maggio - ottobre

- domenica ore 15:00-17:00

Biglietti:

- intero: €2,50 / ridotto (gruppi minimo 20, ragazzi 6-12, +65): €2
- gratis -6 anni
- Rocca+Geologico+Illica: intero €8
- Rocca+Geologico+Illica: ridotto €6,50 (gruppi minimo 20, ragazzi 6-12, +65)

MUSEO ILLICA



Museo Illica
Foto originale



Museo Illica
Sale interne



COLLEGIATA



■ **Collegiata (1117-1122)**
Facciata e navata centrale



■ **Collegiata (1117-1122)**
Veduta esterna

Le fonti antiche tramandano l'esistenza di una chiesa altomedievale a Castell'Arquato, fondata nel 758 dal nobile Magno, dedicata a Maria Assunta e donata nel 772 al vescovo di Piacenza. Dell'edificio non resta oggi alcuna traccia architettonica, mentre potrebbe esservi collegata la vasca battesimale altomedievale circolare ancora conservata. La chiesa, dalle fonti citata come pieve nel 1059, fu seriamente danneggiata dal terremoto (1117) e prontamente ricostruita e nel 1122 fu consacrata dal vescovo Aldo. La facciata è stata realizzata con tufo e arenaria delle cave locali. Suddivisa in tre parti da lesene, presenta una piccola bifora. Per quanto riguarda la zona absidale è stata rilevata la stretta vicinanza alle norme dell'architettura lombarda. L'edificio, dopo vari interventi di restauro a partire dal 1911, è stato confrontato dagli studiosi con la chiesa di San Savino a Piacenza, a cui rimanderebbero l'ampiezza della navata centrale, raddoppiata rispetto a quella delle navate laterali e altri elementi, come i pilastri articolati e le arcate a doppia ghiera. È stato possibile anche collegare la Pieve di Castell'Arquato alla cultura lanfranchiana, assegnandole un ruolo di primo piano nella ricostruzione dello sviluppo del romanico emiliano; vi si rimandano sia la struttura architettonica, sia i partiti decorativi a bassorilievo, databili quindi al XII secolo, tra cui ricordiamo le sculture oggi sui fianchi dell'altare maggiore e degli altari minori absidali, ritenute parti di una recinzione corale dello stesso periodo. Da aggiungere, sono la gran parte dei capitelli, tutti scolpiti e istoriati, nei quali sono stati riconosciuti elementi longobardi: i capitelli presentano motivi vegetali e zoomorfi, figure umane intrecciate, elementi che si discostano dalla lunetta del portale e dai rilievi dell'altare maggiore. Tra le sculture si segnalano quelle del portale detto *del Paradiso*, aperto sul portico di ponente. Il portale, in pietra arenaria databile tra fine XII e inizio XIII secolo, è un importante elemento artistico. La porta, strombata,

presenta colonnette e pilastri su cui s'imposta un arco a tutto sesto. La lunetta presenta un rilievo con la *Madonna e il Bambino*, *San Pietro* e un *Angelo* ai lati; due telamoni sorreggono l'architrave. L'edificio ha all'interno una piccola cappella con un'abside su cui si aprono tre monofore. L'ambiente, con una rarissima raffigurazione della *Trinità* caratterizzata da tre immagini identiche, contiene una vasca circolare monolitica del diametro di circa 2 m utilizzata per il battesimo ad immersione, pratica che finì nel XII secolo. Sono di grande rilievo le lastre scolpite collocate sull'altare maggiore, sistemazione non originale. Le formelle del XII secolo rappresentano, insieme alla lunetta del portale e ai capitelli, gli elementi scultorei più importanti nella chiesa. Sono visibili le due cappelle di *Santa Caterina d'Alessandria* (XV secolo) e di *San Giuseppe* (1630).

■ **DOVE:** Piazza Don Cagnoni 3,
Castell'Arquato

■ **Telefono:** 0523.805151



■ **Collegiata (1117-1122)**
Fonte battesimale (secoli VII-VIII)



■ **Collegiata (1117-1122)**
Capitello (XII secolo)



■ **Collegiata (1117-1122)**
A sinistra: altare maggiore, rilievi (XII secolo)
A destra: cappella di Santa Caterina (XV secolo)





VIGOLO MARCHESE

CHIESA DI SAN GIOVANNI E BATTI- STERO

■ **Vigolo Marchese**
In alto: Battistero
(XI secolo)
In basso: interno
battistero;
capitello, ora
vasca battesimale



Sorto nel 1008 come monastero benedettino per volere della famiglia Obertenga (da qui *Vicolo dei Marchesi*), fu edificato su terreni di proprietà della nota abbazia di Cluny. Essi vollero erigere un *Hospitale*, destinando parte delle donazioni per l'accoglienza e il sostentamento dei pellegrini. Beneficiario d'ingenti proprietà fino a Cremona, Parma, Tortona e di possedimenti ed edifici religiosi sulle isole del golfo della Spezia, il monastero fu teatro di aspri scontri tra guelfi e ghibellini. Nel 1600 la Prepositura di Vigolo Marchese risulta essere la Pieve più ricca della diocesi di Piacenza (927 scudi). Si possono vedere straordinari manufatti di origine romana appartenenti a un edificio precristiano non ancora localizzato: due stupendi capitelli romani, uno sotto l'altare e l'altro come fonte battesimale e parte di una colonna, anch'essa romana, utilizzata come ambone. Degno di nota è l'enigma del *Battistero* o, secondo altre versioni minori, mausoleo funerario o tempio pagano; questo a causa dei pochi documenti originali in nostro possesso. Alcuni studiosi lo datano al VI secolo. Le recenti ricerche riconoscono nell'edificio una riproduzione dell'*Anàstasis*, ossia della più famosa rotonda che custodiva il Santo Sepolcro di Gerusalemme. Il ritrovamento sulla cuspide di un crocifisso bizantino del XI secolo, un autentico gioiello di arte medioevale, ne avvalorava ulteriormente il fascino.

■ **DOVE:** Via Alberoni 36, Vigolo Marchese

Telefono: 0523.896363

E-mail: vigolo.marchese@libero.it

Sito: www.vigolomarchese.org

Visite: - Chiesa: feriale e festivo 9:00-18:00

- Battistero: sabato e domenica 9:00-18:00



GROPPARELLO

Distanza da Piacenza: 30 km circa

Come arrivarci: SP6 + SP 10

Le origini risalgono al VIII secolo, ma il comprensorio ofiolitico sul quale il turrato maniero sorge è del giurassico superiore, del quale sono testimonianza le suggestive Gole del Vezzeno sulle quali è arroccato come nido d'aquila. Il parco e i giardini, con il museo della Rosa Nascente, offrono la possibilità di fare una rigenerante passeggiata ricca di scorci panoramici, colori e profumi. Da proprietà ecclesiastica passa in possesso, lungo i secoli, di diverse famiglie come Pallavicino, Sforza, Campofregoso, Attendolo, Fulgosio e Anguissola.

A pianta irregolare, per l'asperità del terreno, il castello rappresenta un esempio di arte della fortificazione in questo territorio. Nel bosco è stato creato il *Parco delle Fiabe*, primo parco emotivo d'Italia, dove i bambini vestiti da cavalieri medievali, con l'assistenza di una guida, possono scoprire tracce del passaggio di fate, elfi e streghe, vivendo un'avventurosa favola in prima persona.

■ **DOVE:** Gropparello

Telefono: 0523.855814

E-mail: info@castellodigropparello.it

Sito: www.castellodigropparello.it
www.castellodigropparelloeventi.it

Visite:

aperto domeniche e festivi dalla
3ª domenica di Marzo alla 3ª domenica
di Novembre

- **primavera, estate** ore 10:00-18:30

- **autunno** ore 10:00-17:00

Nei feriali e nel periodo invernale il castello
è aperto su prenotazione

CASTELLO



■ **Castello di
Gropparello
(dall'VIII secolo)**
Vedute aeree



VELEIA ROMANA

Distanza da Piacenza: 36 km circa

Come arrivarci: SP 6 + SP 14

AREA ARCHEOLOGICA & ANTI-QUARIUM

Area Archeologica

Sorta nell'alta valle del torrente Chero, subaffluente del Po a 460 m sul livello del mare, Veleia divenne un florido municipio romano, capoluogo di un vasto territorio prevalentemente montano, confinante con quelli di Parma, Piacenza, Libarna e Lucca. Il suo nome deriva dalla tribù ligure dei *Veleiates* o *Eleates*. L'esplorazione di Veleia si deve a Don Filippo di Borbone duca di Parma che, nel 1760, avviò una grande impresa di scavo archeologico nel luogo in cui era stato rinvenuto un reperto di straordinaria importanza documentaria nel 1747: la *Tabula Alimentaria Traianea*, la più grande iscrizione nota su bronzo della storia romana. Sempre nel 1760, per accogliere il materiale proveniente da Veleia, il duca fonda a Parma il Museo di Antichità (oggi Museo Archeologico Nazionale). Poco dopo la prima metà del

Area

Archeologica

Veduta aerea della terrazza del foro e del quartiere residenziale meridionale



II secolo a.C. l'abitato di Veleia, distribuito su più terrazze ottenute artificialmente con massicci sbancamenti, appare già in pieno sviluppo. La sistemazione del foro e delle sue vicinanze avviene tra la fine del I secolo a.C. e la prima metà del I secolo d.C. per la munificenza di magistrati e cittadini facoltosi, come il duoviro (magistrato amministrativo della città) L. Lucilio Prisco, il quale finanziò la pavimentazione della piazza e ne lasciò memoria nella monumentale iscrizione che attraversa il lastricato in quasi tutta la sua larghezza, recentemente restaurata e ricondotta all'antica visibilità mediante la restituzione della parte metallica delle lettere, da tempo andata perduta.

Addossate al muro di fondo della basilica, che chiude il lato meridionale della piazza, erano le dodici statue raffiguranti i membri della famiglia Giulio - Claudia; nell'edificio e nel suo portico erano collocati i testi delle leggi incisi su tavole bronzee, come la *Tabula Alimentaria* e la *lex de Gallia Cisalpina*, inerenti le competenze giudiziarie dei magistrati operanti nella Provincia. A sud-ovest del foro troviamo i resti di un edificio termale costituito da tre vani affiancati: erano, da sud, il calidarium, il tepidarium e il frigidarium; a sud del foro è collocata la terrazza del quartiere residenziale. Il modello di abitazione più comune a Veleia è la *domus* monofamiliare di tipo italico con vani organizzati intorno all'atrio. Interessante esempio di tale modello abitativo è la casa detta del *cinghiale*, dal soggetto del mosaico pavimentale (ora perduto) che ornava il *tablinum*, luogo di riunione della famiglia. Sono scarse le testimonianze funerarie finora rinvenute, che si limitano a sepolture a incinerazione, prevalentemente entro nuda terra. Il declino della città pare non sia avvenuto in modo repentino, ma come conseguenza di una emarginazione della città dalle principali correnti di traffico che percorrevano la zona di pianura, oltre che della scarsa manutenzione attuata nei confronti dei lenti movimenti franosi cui essa era soggetta.



Area

Archeologica

In alto: veduta del foro

Al centro: foro, particolari delle mensae che fiancheggiano il lastricato della piazza

In basso: foro, particolare dei basamenti delle statue onorarie



PARCO REGIONALE DELLO STIRONE E DEL PIACENZIANO

Distanza da Piacenza: 30 km (Gropparello)
45 km (Salsomaggiore Terme)

Come arrivarci: SP 6 per aree "Piacenziano"
SS 9, SP 359 per area "Stirone"

Antiquarium

A sx: il cosiddetto Giove Ligure
A dx: interno nel nuovo allestimento del 2010

Antiquarium

All'interno dell'area archeologica è allestito un *Antiquarium*, ospitato nella palazzina costruita come sede della Direzione degli Scavi dalla duchessa Maria Luigia. Completamente riallestito nel 2010, accoglie reperti che illustrano i momenti più significativi della storia di Veleia, a partire dalle origini liguri, documentate sia da corredi funerari, sia da una singolare statua in pietra di divinità barbata (il cosiddetto Giove Ligure) che illustra l'identificazione della tipica divinità ligure delle vette con il Giove della religione romana. Alla città romana si riferiscono, oltre che pannelli riproducenti gli antichi disegni di scavi e i calchi di reperti esposti in originale al Museo Archeologico Nazionale di Parma (*Tabula Alimentaria* e *lex de Gallia Cisalpina*, testa femminile in bronzo), la parte dedicata ai monumenti pubblici (con materiale architettonico, iscrizioni su pietra e il mosaico policromo con maschera teatrale) e quella con i reperti riferibili agli arredi delle dimore private, per finire con le poche testimonianze relative ai riti funerari.



Antiquarium

Piano di Tavolo in marmo lunense con dedica alle ninfe e alle forze di Veleia Augusta (I secolo a.C.)

DOVE: Lugagnano Val D'Arda, fraz. Veleia

Telefono: 0523.807113

Visite:

- dal 15/03 al 30/11

dalle 09:00 a un'ora prima del tramonto

- dal 1/12 al 15/03

09:00-15:00

Ingresso € 2,00/ridotto €1,00

Il Parco regionale dello Stirone e del Piacenziano è stato istituito nel 2011 unificando il Parco regionale dello Stirone con la Riserva Naturale Geologica del Piacenziano; dal 2012 è gestito dall'Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità - Emilia Occidentale. Il Parco, oggi composto da 10 zone distribuite a *macchia di leopardo* sul margine appenninico delle province di Parma e Piacenza, tutela pregevoli affioramenti di interesse geopaleontologico noti a livello internazionale ed ha, al suo interno, due siti d'importanza comunitaria (SIC). Il contesto territoriale del parco è caratterizzato da un prezioso connubio di habitat naturali ed agroambienti, da cui emergono castelli e borghi medioevali, il cui alternarsi dà luogo ad aspetti paesaggistici di notevole pregio. Nel tardo autunno, i vividi cromatismi dei vigneti dalle cui uve sbocciano fruttati vini (Gutturmo D.O.C., Monterosso D.O.C., Ortrugo, Barbera ecc.) raggiungono l'apice assumendo colori ineguagliabili. Il territorio del Parco con i suoi affioramenti e i suoi sentieri attrezzati è, oggi, un'eccezionale palestra didattica per tutti coloro che, a vario titolo, si interessano di scienze della terra, di natura, di storia, di architettura del paesaggio e di prodotti tipici locali.

Nell'arco degli ultimi decenni, le preziose collezioni paleontologiche conservate presso il Museo Geologico G. Cortesi di Castell'Arquato e il Museo *Il Mare Antico* di Salsomaggiore Terme si sono arricchite di nuovi reperti paleontologici di notevole pregio estetico e scientifico.



Parco Regionale

In alto:
Plesiobalaenoptera quarantelli
In basso: cranio di rinoceronte



■ **Parco Regionale**
Centro Visite
e Museo
Naturalistico

Dall'area *Stirone* sono emersi importanti resti di cetacei, oggi conservati presso il Museo *Il Mare Antico* tra cui spicca, per fascino e interesse scientifico, l'olotipo di *Plesiobalaenoptera quarantellii*.

Nelle aree del *Piacenziano* sono, invece, stati recuperati i resti di un delfino nei sedimenti marini della Val Chiavenna e preziosi reperti di orsi, rinoceronti, cervi, bisonti e suidi, nei depositi continentali della val d'Arda.

Il Parco è dotato di:

- un'aula didattica che può ospitare fino a 50 persone, in cui si svolgono attività di educazione ambientale, seminari e serate tematiche;
- un piccolo museo didattico con vetrine, diorami e acquari;
- una ricca biblioteca naturalistica;
- un Centro Recupero Animali Selvatici (CRAS) dedicato all'avifauna;
- un'area *farfalle*, ovvero un'area attrezzata per favorire la presenza e la riproduzione di farfalle libere.

SEDE, CENTRO VISITE E MUSEO NATURALISTICO

DOVE: loc. Scipione Ponte 1,
Salsomaggiore Terme (PR)

Telefono: 0524.581139

E-mail: info.stirone-piacenziano@
parchiemiliaoccidentale.it

CENTRO RECUPERO ANIMALI SELVATICI (CRAS) "LE CIVETTE"

DOVE: loc. San Nicomede 29,
Salsomaggiore Terme (PR)

Telefono: 0524.588683

E-mail: craslecivette@parcostirone.it

■ **Parco Regionale**
A sx: Centro
Recupero Animali
Selvatici - CRAS
"Le Civette"
A dx: il torrente
Stirone nei pressi
di Laurano



La PIZZA +1 ti dà di più.

+ Qualità
+ Assortimento =
+ Rotazione + Vendite



Grande assortimento di pizze e focacce

- Farciture ricche e ingredienti di qualità
- Utilizzo solo di Olio Extravergine d'Oliva
- Diverse tipologie di impasto e formati, gamma biologica
- Flessibilità nelle produzioni, ascolto del cliente
- Elevati standard igienici e di sicurezza alimentare

Contattaci e troveremo insieme la soluzione più adatta alle tue esigenze.

Scopri la nostra gamma su www.lapizzapiuuno.it

Telefono +39 0523 042411 info@lapizzapiuuno.it

LA PIZZA +1 Srl Via Galileo Galilei, 11/13 - 29027 Gariga di Podenzano - PC

Saremo presenti:

6-12 luglio EXPO MILANO 2015 Piazzetta Piacenza



**LA PIZZA FRESCA
ITALIANA SUBITO PRONTA**